ANNO LXXV
N. 1 GENNAIO 1994

RIVISTA
DELLA FONDAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI/E
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



TERZO FORUM

Giovani e democrazia: disimpegno o protagonismo?

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI/E DON BOSCO

ANNO LXXIV
n. 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO 1994

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor; **Collaboratori:** Andrea Carbonari, Arnaldo Pedrini, Furio Sampoli, Alessandro Tomassetti, **Responsabile:** Marcello Palumbo



Forum: l'onda giovane che incalza nella Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE VIA MARSALA, 42
TEL. (06) 44.68.522 - 00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 25.300 copie

Finito di stampare nel mese di febbraio 1994

S O M M A R I O

3 *Editoriale/***Rinnovarci nell'essenziale** di RENZO ROMOR

6 *Tema formativo/***Imparare il mestiere del cittadino** di SABINO FRIGATO

7 *Insegnamento di Don Bosco/***Piccolo decalogo di spiritualità salesiana** di G. FEDRIGOTTI

8 *Quaresima/***Il cammino di Gesù verso Gerusalemme** di ILARIO SPERA

*Terzo Forum Socio-politico/***Giovani e democrazia: disimpegno o protagonismo?**

11 **Relazione introduttiva** di E. PEDEMONTE e S. GALLARATO

12 **Cronaca/Mozioni finali/Rassegna stampa** di LUCA MACORIG

21 *Il personaggio/***Intervista a Padre Bartolomeo Sorge** a cura di I. BERTOLOZZI

22 *Attualità/***Scuola '94: sempre «giurassica»** di G. ALMABO

24 *Attualità/***La rivoluzione di capodanno dei Maya** di ANTONIO RAIMONDI

26 *Attualità/***Candidato a Roma** di FRANCESCO ANTONETTI

27 *Attualità/***La riforma: una risposta all'appello dell'Umanesimo** di ANDREA JOOS

30 *Commemorazione/***Don Raineri: un uomo di frontiera** di CLARA BARGI

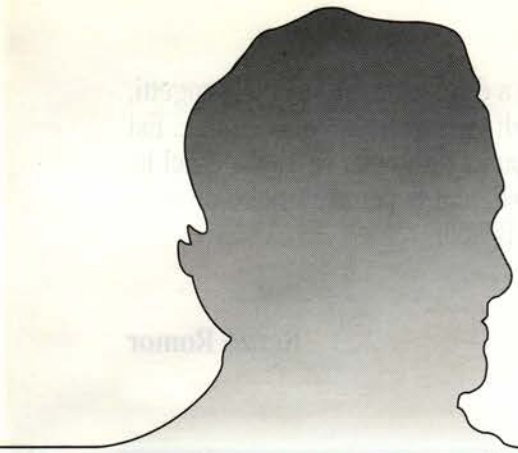
31 *Itinerari non solo turistici/***La casa alpina di Gressoney Wald** di L. RICCADONNA

33 *Vita associativa/***Le iniziative delle Unioni, i nostri Convegni**

35 *Tempo libero/***«La scommessa»** di ANDREA CARBONARI

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per (la nota) iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi». E i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli». Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Rinnovarci nell'essenziale

EDITORIALE di RENZO ROMOR

Nel momento in cui questo numero sta per andare alla stampa, il 1994 è già apparso all'orizzonte a illuminare un futuro, speriamo felice, della nostra Associazione.

Questo è il primo numero del 1994 ed è il primo del nuovo Direttore, l'amico Enrico Greco, al quale va il nostro più sincero e caloroso benvenuto con l'augurio che abbia a trovarsi a suo agio in questo nuovo incarico. Siamo certi che la sua disponibilità, la sua competenza e il suo fedele attaccamento a don Bosco, daranno alla nostra Rivista un nuovo grande impulso ad essere quello strumento di formazione e di informazione atto a far sì che l'exallievo, oltre ad «approfondire i principi educativi ricevuti per tradurli in autentici impegni di vita», trovi anche la consapevolezza di far parte di una realtà associativa che abbraccia esperienze interessantissime, al di là delle situazioni personali o del semplice gruppo. Un saluto e un ringraziamento al direttore che lascia, l'ing. Leonello Crocetta, con la certezza di avere ancora la sua collaborazione alla rivista.

Auguriamoci anche noi, tutti, un anno di grande lavoro, di condivisione degli impegni, di partecipazione attiva e spontanea, di presenza operosa; auguriamoci di essere attenti ai problemi concreti dell'assciazione nella speranza di contemplarne la crescita verso una più definitiva maturità associativa; auguriamoci, infine, e questo è più importante, di testimoniare e proclamare con coraggio i principi fondamentali ai quali nessun cristiano può rinunciare.

Questo programma lo porteremo avanti con la Rivista, con i Corsi formativi, con il Forum socio-poltico, con l'impegno di solidarietà e con tutte quelle manifestazioni, grandi o piccole, che fioriscono ogni giorno nelle nostre Unioni.

La Rivista raccoglierà le iniziative più significative delle Unioni e delle Federazioni, quale patrimonio prezioso per arricchire in bellezza l'immagine della nostra associazione e dare al lavoro e agli sforzi di tutti un vero significato.

Io penso che il 1994 ci vedrà intenti soprattutto a rinnovarci, nell'essenzialità, che non vuol dire gettar via tutto, ma piuttosto, esaminando le cose buone del passato, trovare stimoli nuovi ed incentivi appropriati alle azioni del presente con spirito diverso, più improntato ai fatti che al ricordo, più attento ai problemi generali, anche sociali, che chiusi in sé stessi. Vorremmo che questo spirito nuovo guidasse il rinnovo dei Dirigenti, più attenti a seguire i Corsi formativi e a far conoscere le finalità del Regolamento, senza dimenticare i problemi organizzativi, a riqualificare l'azione e la presenza che l'Unione ha, sia all'interno della realtà salesiana che sul territorio.

Lo stesso si dica per il Forum, in forma più specifica, s'intende. Definisce il Forum, Marzia (S. Benigno - notizie - n. 4, 2° semestre 93): «uno stimolo per crescere come giovani consapevoli della realtà in cui siamo immersi, per diventare propulsori di una società più pulita, che nasce dalla azione e dalle scelte quotidiane di ognuno di noi». Semplice, impegnativo, ma determinante al fine che ci si prefigge nell'organizzazione del Forum. Nel 94 sarà il quarto e i giovani ci stanno già lavorando. Qualcuno sta pensando ad un Forum regionale.

Noi abbiamo una grande fiducia nei giovani perché hanno guardato ai nostri sforzi con attenzione, ci hanno apprezzati e ripagati mettendosi, non solo all'ascolto; ma partecipandovi attivamente traendone, come dice Marzia, motivo di azione e di scelta quotidiana nel sociale (è la prima delle finalità associative dell'articolo 4 del Regolamento).

Ma il 1994 è anche l'anno della concretizzazione della solidarietà. Ne abbiamo parlato per tre anni studiandone i risvolti più importanti tra quelli più evidenti e quelli talvolta più reconditi, ma non meno vitali; è stata oggetto di conferenze, relazioni, dibattiti, lavori di grppo, tema formativo portante in tutte le nostre riunioni.

Siamo pronti a dimostrare la nostra capacità operativa

e la nostra magnanimità. Ne va della nostra immagine, dove immagine non sta per forma vacua, ma per espressione di una realtà efficiente, di un contenitore dal quale riesce a scaturire qualcosa di estremamente importante e fecondo per quel Paese. Questo era ed è il «Progetto solidarietà '94».
I ragazzi dell'Oratorio di Brno guardano a noi con speranza; sono certo che non li deluderemo.

Non ricordo chi ebbe a dire: «non fare piccoli progetti, non hanno la magia di entusiasmare gli uomini... Fai un grande progetto, punta alto nella speranza e nel lavoro...» Chiunque fosse, non la pensava molto diversamente dal nostro don Bosco.
Auguroni a tutti.

Renzo Romor

Un nuovo direttore

Abbiamo cambiato direttore, non cambieremo la nostra rivista!
Voci Fraterne bussa da anni alla porta del cuore degli exallievi e, ogni due mesi, si ripresenta puntuale, con un'esperienza di svariati decenni e con un prodotto ricco di elementi distintivi, chiari e ben visibili, frutto del lavoro di tanti direttori e collaboratori che si sono succeduti e, da ultimo, dell'abnegazione di Leonello Crocetta, che ha saputo connotare la rivista di elementi culturali molto apprezzati.
Questo stile non si vuol cambiare, perché è naturalmente impresso nelle pagine che si sono succedute senza tempo, solo, di volta in volta, un po' attualizzate.
Infatti, il Direttore di turno è chiamato sprattutto a garantire che le Voci arrivino ai nostri lettori. E nella continuità, cercheremo di scrivere, convinti che ogni pubblicazione debba rispondere alla propria *mission* istituzionale, a grandi linee riassunta in 2 caratteristiche irrinunciabili:

a) dare ai lettori qualcosa che li interessi,

b) svolgere anche un compito educativo/formativo.

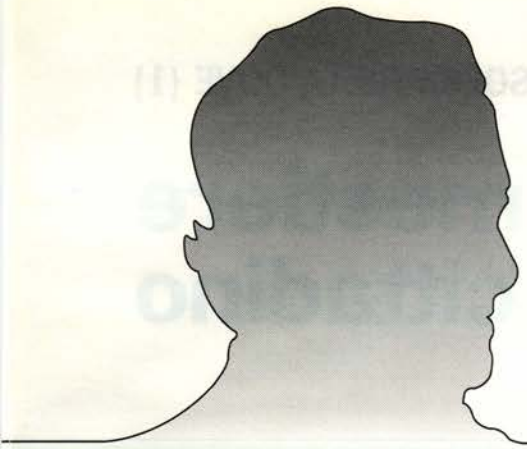
Per noi, molto semplicemente, si tratta di lavorare per aiutare gli exallievi ad essere sempre *buoni cristiani ed onesti cittadini* (hai detto niente!).
Cercheremo dunque di scoprire le vostre attese e ci manterremo in stretto contatto con i vertici dell'Associazione per non uscire dal seminato.
La Presidenza e la Giunta devono svolgere con incisività il loro ruolo di editore per evitare, come spesso si vede in altri tempi, che la redazione — o il direttore — si innamorino del profilo prodotto e scrivano ciò che pare loro, spesso innescando polemiche e lasciando sconcertati i lettori.
Effettueremo anche qualche piccola modifica, volta a valorizzare gli aspetti già esistenti, arricchendoli sul piano dell'attualità, e, contemporaneamente, rafforzando i contenuti tipici di interesse associativo.

Ecco allora il desiderio di realizzare una cronaca capace di ripercorrere gli avvenimenti, commentando i fatti italiani e mondiali, informando sulla Chiesa, la Famiglia salesiana e le missioni, descrivendo case ed ambienti salesiani che possano diventare mete di itinerari di vacanza o di fine settimana o cari ricordi per chi ha già potuto visitarli; e, ancora, potrebbe essere simpatico raccontare come sono i giornalini delle nostre unioni, alla scoperta anche di episodi curiosi. Al fianco di queste pagine, dovrebbe essere presente un commento del momento liturgico e un'intervista ad un personaggio di attualità, discusso e che faccia discutere, ma nell'ottica non di cercare ciò che fa notizia, ma ciò che di positivo, di bello può essere ripreso e portato a modello per i lettori; con analogo spirito si vorrebbero presentare le novità delle librerie e dei cinema.
Abbiamo costituito un *pool* di persone disponibili, con cui discutere e attualizzare man mano il nostro progetto e tra cui suddividere i compiti di pensare e scrivere ogni numero.
Con gioia ci piace ricordare che resterà nella squadra Marcello Palumbo, direttore responsabile e grande ispiratore del nostro lavoro.
Abbiamo incominciato a lavorare insieme così, con semplicità, e alla memoria ritornano i versi di un salesiano amico degli exallievi, scomparso nel 1980, don Ersilio Renoglio, di Torino Valdocco:

Non raccogliere soltanto, semina.
Né t'importi sapere chi raccoglierà.
Anche tu raccogli
quello che non hai seminato.
Semina, e sappi attendere.

Così sarà la nostra rivista, cari lettori, finché lo vorrete...

Enrico Greco



TEMA FORMATIVO PER IL TRIENNIO '91/94

L'exallievo di Don Bosco per la solidarietà umana tra giustizia e carità

TEMA FORMATIVO

Nel nostro itinerario formativo abbiamo percorso ormai due fasi, partendo dal Consiglio Nazionale di Selargius - Settembre 1991.

1991/1992: *Prima fase*

LE RADICI DELLA SOLIDARIETÀ

In questa prima fase ci siamo soffermati nei 6 numeri della Rivista Voci Fraterne sul problema di scottante attualità: **EDUCAZIONE DELLA COSCIENZA.**
Il prof. Guido Gatti ci ha offerto spunti interessantissimi per una riflessione personale e unionale.
Sul problema dell'educazione della coscienza sono seguiti molti dibattiti, convegni, in tutte le nostre realtà locali.

1992/1993: *Seconda fase*

FONDAMENTI E RAGIONI DELLA SOLIDARIETÀ

In questa seconda fase ci ha aiutato il prof. Sabino Palumbieri a riflettere ancora sulla solidarietà, affrontando tematiche di fondo, fornendoci sottolineature necessarie per comprendere in modo autentico e secondo la Dottrina sociale della Chiesa, questo concetto riassuntivo dell'etica cristiana. Ci ha messo in guardia contro il rischio che si contrabbandi ben altri contenuti parlando di Solidarietà.

1993/1994: *Terza fase*

L'EXALLIEVO DI DON BOSCO PROMOTORE DI SOLIDARIETÀ

Nella relazione al Consiglio Nazionale di Frascati mi sono soffermato a tracciare le linee operative per un exallievo di don Bosco. Partendo dal concetto che la «Solidarietà è l'unico orizzonte di rinnovamento e di crescita, di apertura al futuro» e «criterio primario delle decisioni per un cambiamento sociale» (vedi «Evangelizzare il sociale» n. 52) ho tracciato l'identikit dell'uomo solidale e descritto il ruolo del Volontariato «salesiano». Ho indicato gli ambiti dell'impegno nel «politico, nel sociale, nel culturale», segnalando anche alcuni ambienti tipicamente salesiani per un impegno qualificato: la Famiglia, l'Oratorio, la Scuola, Volontariato missionario...

Questa terza fase ha fatto nascere il bisogno di impegnarci a livello nazionale su un **PROGETTO SOLIDARIETÀ '94:** realizzare un Oratorio nella città di BRNO. Tale progetto misurerà quanto abbiamo interiorizzato del cammino di solidarietà in questi tre anni.
Ci aiuterà, sulla Rivista Voci Fraterne, il Prof. Sabino Frigato ad approfondire e calare le tematiche nella vita concreta di ogni giorno.
I contenuti dei suoi interventi sulla rivista si aggirano su questi temi di estrema attualità:

— Riscoprirsi cittadini (educazione al «bene comune»).

— Quale politica per un cristiano? (la problematica etica e culturale della politica)

— Denaro e coscienza cristiana (ricchezza e dovere di condividere).

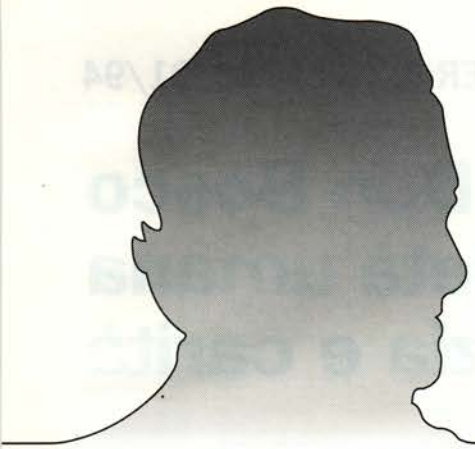
— Lavorare sì, ma come? (la scelta della professione, il lavoro, la problematica del riposo festivo nel tempo libero)

— Pagare le tasse: sempre e tutte? (il senso di un dovere di solidarietà... obiezione fiscale)

— Verità e segreto nella società della comunicazione di massa (il problema della tutela della persona, il segreto professionale, i limiti della comunicazione).

Abbiamo ancora quest'anno la fortuna di avere sei interventi di don Giovanni Fedrigotti, Regionale per l'Italia e Medio Oriente, su «Piccolo decalogo di spiritualità salesiana».
Sono state molto apprezzate le sue «note» su Voci Fraterne: «don Bosco e la Solidarietà» dello scorso anno sociale.
Nel 1994 ci aiuterà a capire quelle linee del Vangelo che hanno caratterizzato «l'onesto cittadino e buon cristiano» che è uscito dalla scuola di don Bosco.
«Scriverò con gioia — dice don Fedrigotti nel suo primo intervento — le mie "noterelle" su questo tema, con la intenzione segreta, che vi confido subito, di spingervi a leggere, con passione e fedeltà, qualcuno dei testi che man mano indicherò e stuzzicare il vostro appetito spirituale».
I contenuti ci sono e... mi sembrano abbondanti. Ci sono molti spunti che potrebbero avere uno sviluppo in serate di studio o negli incontri che annualmente programmate.
Buon lavoro a tutti.

Don Ilario Spera
Delegato Nazionale exallievi/e Don Bosco



Imparare il mestiere del cittadino

TEMA FORMATIVO

SABINO FRIGATO*

È ormai convinzione comune che al centro della crisi dell'identità nazionale e della democrazia nel nostro Paese dev'essere collocato il venir meno della solidarietà sul bene comune. L'ormai famoso documento episcopale *Educare alla legalità* parla di un vero e proprio *oblio del bene comune*. Esagerato? Non proprio, se da una recente indagine risulta che, ad esempio, evasione fiscale o assenteismo dal lavoro non turbano più di tanto le coscienze: anche quelle dei cattolici «impegnati»! Qualcuno ha scritto che: «In Italia, quando una cosa è di tutti, la res publica, non è di nessuno. Se non c'è un referente concreto, individuale o collettivo, l'Italiano non pensa a nulla».

Oggi va di moda puntare il dito contro gli «altri», i tangentari, i corrotti, i collusi: quelli sbattuti sulle pagine dei giornali. Ma questi «altri» sarebbero così numerosi senza la nostra connivenza e le nostre palesi inadempienze? È tempo di uscire dall'ipocrisia del sentirci «onesti» per ritornare a fare i cittadini in modo responsabile, con in testa il chiodo del *bene comune*, quello strano oggetto misterioso di cui tanti parlano e pochi praticano.

Il bene comune cos'è? La *bussola* del vivere in comunità, da cittadini liberi e corresponsabili. Il bene comune è la naturale esigenza di ogni *comunità di persone* che non voglia ridursi a un uniforme ed esplosivo aggregato di individui, ognuno dei quali preoccupato del suo «particulare». Se formiamo una comunità di cittadini allora i bisogni e le aspirazioni di ciascuno, come i diritti e i simmetrici doveri, si collegano e si coordinano in un vincolo solidale: il bene comune appunto.

Quest'ultimo esiste quando, a partire dal rispetto delle persone, si riconosce *pari dignità a tutti i cittadini*, a quelli col portafoglio gonfio e a quelli che arrancano con fatica da un lunedì all'altro. Anzi, una società rispettosa della persona deve cercare di creare condizioni di vita, di lavoro, di cultura..., tali che le distanze tra i cittadini si accorcino il più possibile. È ovvio che in una tale società solidale ai diritti devono precedere e conseguire i relativi doveri.

Capita, invece, di essere particolarmente preoccupati dei doveri degli altri. Meno, anzi molto meno, dei propri. Epperò, dimenticati i doveri, il cittadino si riduce a individuo, a uno che si colloca di fronte alla società solo rivendicando diritti veri o presunti che siano. Gli altri cittadini? Le istituzioni pubbliche? Tutto OK, finché rispondono al proprio interesse privato.

Ogni cittadino con la testa sul collo sa, per esperienza, che la sua realizzazione umana e sociale non dipende solo da se stesso. Il self-made man, il mito americano dell'uomo che si fa da solo è soltanto un mito. Esiste, infatti un'*interdipendenza* tale tra tutti che nessuno può diventare uomo adulto senza l'aiuto più o meno anonimo della comunità sociale di appartenenza. Pochi esempi sono sufficienti per chiarire questa reale interdipendenza. L'istruzione scolastica, il sistema dei trasporti, i servizi bancari, la catena di distribuzione capillare di tutto ciò che ci occorre ogni giorno e così via. Tutti fan qualcosa per sé e per gli altri e viceversa.

A ragion veduta Giovanni Paolo II ha scritto che «tutti siamo veramente responsabili di tutti». Non esiste bene comune senza un atteggiamento di *corresponsabilità solidale*. Noi Italiani, abituati come siamo all'arte dell'arrangiarsi, non teniamo nel dovuto conto che il bene del singolo non è realizzabile senza il bene di tutti e viceversa. È l'opposto della logica dei «furbi». E non sono pochi, disgraziatamente!

Il benessere sociale, lo sviluppo di un paese, la stabilità democratica e la sicurezza di una convivenza giusta e ordinata sono il frutto della corresponsabilità di *tutti* i membri della comunità sociale.

Da quanto detto, il bene comune non è la pura somma dei beni economici e dei servizi a disposizione dei cittadini. È anche questo. Ma, in primo luogo, è un *atteggiamento interiore di solidarietà e di corresponsabilità*. Così definito, il bene comune è realmente la «bussola» della convivenza sociale. Ma con la seguente avvertenza: di non limitare il nostro orizzonte sociale al proprio piccolo mondo antico. La terra è diventata una grande comunità di popoli. La pace — oggi in pericolo per l'insorgere di tanti minacciosi nazionalismi — si costruisce allargando i confini del bene comune a livello planetario. Utopia o futuro del mondo?

Come riconquistare la nostra dignità di cittadini responsabili? Una delle vie obbligate da percorrere è quella della *legalità*. Proteggere e promuovere il bene concreto di tutti e di ciascuno. È il compito e la finalità della legge di un paese civile. Il senso dello Stato, la pratica della democrazia e l'esistenza di una moralità civica hanno un costo: la cura di una legislazione giusta.

Bene comune e legalità costruiscono la solidarietà, che non è solo l'attività di volontariato nei tempi liberi dal lavoro o dagli impegni della famiglia. Esiste anche una *solidarietà sociale* che si costruisce esercitando in modo retto e responsabile i nostri ruoli, professionali, politici o economici.

Senza cadere in facili quanto ingenui

idealismi, dobbiamo prendere atto che praticare la legalità significa assumersi i *doveri* propri del cittadino. Doveri che, a lor volta, permettono l'esercizio reale dei diritti di tutti. Chi, ad esempio, in un ufficio pubblico non lavora come deve, impedisce al cittadino di esercitare un suo diritto: avere un certo servizio efficiente e in tempi utili.

Se il rispetto delle singole persone nelle diverse situazioni in cui si trovano a vivere e a operare passa anche attraverso la legalità; al di fuori di essa si fa la triste esperienza dell'arbitrio, dell'affermazione del privilegio sul diritto, della disuguaglianza sociale, dell'inefficienza delle istituzioni e, non ultimo, dello sperpero di ingenti risorse umane ed economiche.

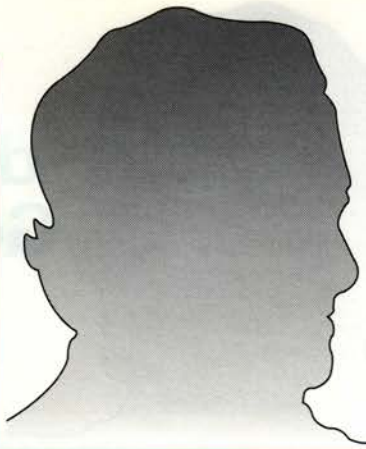
Là dove prevale l'illegalità si assiste alla dissoluzione del tessuto solidale della società. L'ingiustizia prende piede a tutto danno dei diritti personali. Viene meno la pacifica e ordinata convivenza. In una parola, si indebolisce il consenso e la forza di uno stato democratico, di diritto.

In definitiva, educare alla legalità significa formarsi alla cultura della norma, vera garanzia del bene comune. Una cultura che deve permeare i nostri comportamenti quotidiani: dalla famiglia, dal lavoro, dalla professione, ai più elementari comportamenti civici quali il pagare il biglietto del tram, esigere lo scontrino fiscale, e su su, sino al fatidico pagamento delle tasse. La legalità è, perciò, un mezzo, la via oggettiva, efficace per costruire il bene comune, per ricreare un tessuto solidale, per rifare l'identità nazionale. In una parola, per riscoprire la nostra dignità di cittadini corresponsabili e compartecipi della vita sociale cui apparteniamo.

Don Bosco insegnava tutto ciò con il suo fortunato slogan: buoni cristiani e onesti cittadini. Con l'autorità dell'attuale Rettor Maggiore, don E. Viganò, possiamo ritoccarlo così: onesti cittadini *perché* buoni cristiani. Legalità, bene comune, corresponsabilità, solidarietà e via elencando resteranno parole vuote, senza interesse se, nel cuore, non c'è un riflesso di quella carità e di quella dedizione al fratello-cittadino che viene da Cristo Signore, l'Uomo solidale con noi fino alla consumazione della croce.

A presto con il resto!

** Professore Teologia Morale Torino - Crocetta*



L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO

Piccolo decalogo di spiritualità salesiana

Don GIOVANNI FEDRIGOTTI

Mi chiedono di proseguire le noterelle cominciate lo scorso anno, per «Voci Fraterne». Lo faccio ancor più volentieri, pensando ai recenti incontri avuti con gli ex allievi al Consiglio Nazionale di settembre, a Villa Tuscolana, ed al Forum sociopolitico di Chianciano, alla fine dell'ottobre scorso.

Ci sono incoraggianti segni di novità. C'è un'anima in risveglio, nella Federazione Nazionale.

È con lei che voglio continuare il dialogo, traendo occasione dal tema che mi è stato proposto: «La Spiritualità Salesiana».

Per la prima generazione salesiana, la «Spiritualità» era sostanza di vita, vissuta come realtà ovvia e serena.

Sotto lo sguardo paterno di don Bosco, i giovani ed i salesiani insieme respiravano un'atmosfera, spiritualmente ricca e salubre, in cui si mescolavano elementi della religione e della fede popolare, suggestioni liturgiche, fermenti di attualità, sapienti innovazioni educative, introdotte da don Bosco stesso.

Accanto a don Bosco, la spiritualità era un fermento di «vita», della cui pienezza era segno quell'allegria salesiana, che diventava una atmosfera, e segnava di «felicità» (la parola non è troppo forte per la Valdocco di don Bosco!) la vita dei giovani.

Morto don Bosco, rimase la nostalgia del suo fascino formidabile e di quei «giorni felici», ma anche il desiderio di scoprirne e perpetuarne il segreto, il «carisma» come si dice oggi, a beneficio dei giovani, delle famiglie cristiane, di tutta la Chiesa.

A questo si volsero le preoccupazioni dei successori di don Bosco (dal Beato Michele Rua fino a don Egidio Viganò); la diligenza di appassionati biografi come Lemoyne, Amadei, Ceria, autori, tra l'altro, delle «Memorie Biografiche» di don Bosco; gli studi amorosi di don Caviglia, quelli criticamente approfonditi di Braido e Stella, Desramaut ed Aubry e degli attuali studiosi dell'UPS e dell'Istituto Storico Salesiano...

Il centenario della morte di don Bosco (il cosiddetto «don Bosco '88») ha promosso una notevole messe di approfondimenti, convegni, pubblicazioni che, riflettendo sulla vita e sulla storia salesiana, ci aiutano a cogliere ed a trasmettere meglio i tratti della spiritualità, che l'anima.

E non mi pare che l'odierno infittirsi di pubblicazioni su tale aspetto sia soltanto un tributo pagato ad un gusto passeggero, a quell'"effimero», che magari piace, ma passa presto di moda.

Esso mi sembra piuttosto la risposta ad un «segno dei tempi», a quel bisogno di «un supplemento di anima», che si fa ogni giorno più vivo, nella Chiesa, ed interessa anche la Famiglia Salesiana.

La riproposta delle grandi «spiritualità» (biblica, Liturgica, patristica ecc.) e l'invito a «tornare alle fonti» della vita religiosa promossi dal concilio; la nascita di un nuovo genere «agiografico», che ripropone le biografie dei santi in veste aggiornata; l'attenuarsi di una certa «smemoratezza storica» che aveva segnato gli anni più recenti hanno incoraggiato la valorizzazione delle spiritualità legate ai grandi Fondatori.

La crescita del laicato, anche di quello particolarmente legato ad una Fa-

miglia Religiosa, da cui attende un accompagnamento spirituale; l'atteggiamento ecumenico, che ha riscoperto la «spiritualità» delle altre confessioni e religioni; l'irruzione dei «movimenti ecclesiali», portatori di una esplicita, coraggiosa e gaudiosa spiritualità hanno ulteriormente allargato la riflessione e l'interesse su questo tema vitale, aprendolo a vasti strati del Popolo di Dio.

Don Egidio Viganò, in risposta a tale diffusa sensibilità, ha introdotto, ormai da molto tempo, il tema della «scuola di santità» della quale don Bosco «volle presentare l'essenza con semplicità e realismo, adattandola all'età, alle situazioni di vita e alle interpellanze culturali».

E riporta volentieri la battuta di Chenu, uno dei grandi teologi francesi che hanno preparato il Concilio.

Egli a chi gli domandava chi sono i nuovi santi rispondeva: «Mi piace ricordare, innanzitutto, colui che ha precorso il Concilio di un secolo: don Bosco.

Don Bosco è già profeticamente un nuovo modello di santità, per la sua opera che è in rottura col modo di pensare e di credere dei suoi contemporanei».

Il compianto professore Ermanno Ancilli, storico della spiritualità, nel suo libro «Le grandi scuole di spiritualità» (OR Milano 1984) elenca quella «Salesiana di S. Giovanni Bosco» fra le diciotto più significative, a suo avviso, della storia della chiesa.

È difficile dargli torto, soprattutto se si tiene conto in considerazione la «schiera di santi», che lo spirito di don Bosco ha suscitato in ogni parte del mondo: santi «emersi», per così dire, e riconosciuti dalla chiesa, ma anche «santi sommersi», noti a Dio, (ma qualcuno anche a noi).

Scriverò con gioia le mie «noterelle» su questo tema, con la intenzione segreta, che vi confido subito, di spingervi a leggere, con passione e fedeltà, qualcuno dei testi e degli autori, che ho sopra ricordato.

Il mio compito è quello, per così dire, di stuzzicare l'appetito. Il vostro di sedere ad una mensa degna della gran festa salesiana.

Don Giovanni Fedrigotti



Il cammino di Gesù verso Gerusalemme

QUARESIMA

di ILARIO SPERA

Quaresima - il suo significato. I cristiani si preparano a vivere la più grande delle solennità, la Pasqua, attraverso un periodo di preparazione: la Quaresima. La Chiesa, pellegrina nel tempo, vuole rivivere l'esperienza dell'Esodo, attraversare il deserto per poter immergersi nella Pasqua e uscirne ancora una volta «liberata» dalla potenza della risurrezione.

I DOMENICA DI QUARESIMA 20 Febbraio '94

«E subito lo Spirito lo caccia nel deserto. E rimane quaranta giorni nel deserto, tentato da Satana; stava con gli animali selvatici e gli angeli lo servivano» (Mc 1, 12-15).

Qui il deserto non è più il luogo ideale degli incontri con Dio, ma il luogo della prova, della lotta con Satana, con l'oppositore, colui che ostacola il progetto di Dio.

Il battezzato è «sospinto» verso il mondo, dove le potenze del male intralciano il piano di Dio.

Lo Spirito ci spinge allo scoperto dove bisogna rischiare la propria fede, dove la vita ti può anche schiacciare con la sua durezza implacabile. Il cristiano che sta al riparo è uno che si è sottratto al «soffio» dello spirito.

Il programma-annuncio da Gesù viene espresso con quattro formule brevissime:

- Il tempo è compiuto
- Il Regno di Dio si è fatto vicino
- È necessario convertirsi
- Bisogna credere al Vangelo.

II DOMENICA DI QUARESIMA 27 Febbraio '94

«Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li fa salire su un alto monte, essi soli. E fu trasfigurato davanti a loro. I suoi vestiti divennero splendenti, di uno straordinario candore: nessun lavandaio sulla terra può renderli così bianchi. E apparve loro Elia con Mosé, e stavano a conversare con Gesù...» (Mc 9, 2-20).

Il viaggio in direzione di Gerusalemme, in direzione della Croce, sconcerta i discepoli di fronte alla prospettiva del Calvario. In questo contesto di paura, incertezza, dubbio, Gesù inscrive una «pausa luminosa» facendo gustare ai tre un anticipo di risurrezione. Per incoraggiarli a sopportare le tenebre incombenti, fa balenare dinanzi ai loro occhi un guizzo accecante della luce futura.

Il mistero del Cristo va accolto nella sua totalità sconcertante.

III DOMENICA DI QUARESIMA 6 Marzo '94

«Trovò nel Tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fece allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato» (Gv 2, 13-25).

Il mondo che ci circonda, che in realtà abbiamo creato noi con le nostre mani, è un mondo che ci fa paura. Le notizie sconcertanti di focolai di guerre o di

autentiche guerre, di violenze, di disonestà, di emerginazione ci impongono, in questo cammino di Quaresima, di ritrovare le parole essenziali, di ricercare con intelligenza le radici dell'uomo per capire l'assurdità di certi comportamenti personali, nazionali e internazionali.
Dobbiamo scoprire l'essenza del messaggio che viene dalla Parola di Dio.
Gesù caccia i mercanti del Tempio e dice una parola più radicale: «Questo Tempio sarà distrutto». Il Tempio non è più importante dell'uomo. Una delle accuse nel processo che Cristo subì era quella di aver detto che avrebbe distrutto il Tempio.
Gesù è la nuova legge, Gesù è il Tempio, Gesù è la nuova sapienza.
Per l'amore all'uomo più che al Tempio Gesù Cristo è sollevato sulla Croce.
La fede non è consapevolezza verbale è il modo concreto per entrare nel mistero di Dio, di un Dio che si lascia crocifiggere per ciascuno di noi.

IV DOMENICA DI QUARESIMA 13 Marzo '94

«... E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio... (Gv 3, 14-21)

«Chiunque fa il male, odia la luce».
Mai come oggi il male viene esibito, pubblicizzato, reclamizzato. Non solo giustificato, addirittura esaltato...
Gli operatori della verità, quelli che prendono sul serio il Vangelo, non compaiono sui giornali, non interessano i mass-media.
Sembra che la coscienza di molti, anzi di troppi — e non escludiamo i molti, anzi i troppi cristiani — sia stata subdolamente anestetizzata.

IV DOMENICA DI QUARESIMA 20 Marzo '94

«... Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù...» (Gv 12, 20-33)

È questa una esigenza di fondo oggi, anche se non espressa esplicitamente: «Vogliamo vedere Gesù...».
Nonostante le tante cose che l'uomo è riuscito a possedere, c'è in lui una immensa insoddisfazione, delusione. Tocca a noi, che non abbiamo perso la memoria della bontà, della dolcezza, della delicatezza coinvolgente di Gesù, aiutare quelli che ci sono accanto a riesprimere con sincerità la domanda fatta a Filippo da alcuni Greci: «Vogliamo vedere Gesù».
Tocca a noi, cristiani convinti, risvegliare la nostalgia di ciò che l'uomo ha smarrito, ridargli la voglia di Dio.
Non possiamo però «insegnare Dio», ma «mostrarlo!».
Oggi si può soltanto «raccontare Dio» con l'entusiasmo e lo stupore di un esploratore.
Noi però potremo «raccontare» soltanto quel Gesù incontrato personalmente

PAROLE CHIAVE

DESERTO

Il «deserto» è il luogo dell'incontro con Dio, dell'intimità con Dio, del dialogo contemplativo. Ma il deserto è anche terra inospitale, arida, dura, dove tutto parla di lotta, dove ritrovi l'urgenza di urlare verso Qualcuno il bisogno di salvezza.
«... È difficile oggi creare delle zone di deserto e di silenzio, perché si è continuamente travolti dall'ingranaggio delle preoccupazioni, dal frastuono degli avvenimenti, dalla attrattiva dei mezzi di comunicazione, in modo che viene compromessa la pace interiore e vengono ostacolati i pensieri supremi che devono qualificare l'esistenza dell'uomo» (Giovanni Paolo II).
In questa Quaresima per noi deserto è la capacità di prendere le distanze dalle logiche in cui siamo immersi, per verificarle tutte in un'azione coraggiosa di discernimento critico.
Deserto è essere faccia a faccia con il nostro limite, che ci costringe a cercare due polsi robusti a cui ancorare le nostre braccia alzate nell'invocazione.

CONVERSIONE

Convertirsi non vuol dire cominciare a pregare, ma vuol dire prendere sul serio, come problema fondamentale dell'esistenza, questo progetto di Alleanza con Dio.
La conversione richiesta, più che un tornare indietro, è un guardare avanti, verso il «nuovo», verso l'inaudito evento.

DIGIUNO

Il digiuno ha certamente una dimensione fisica, ma soprattutto è il segno del nostro vivere della Parola di Dio, segno della nostra volontà di espiazione per i nostri peccati, e della nostra astinenza dal peccato.

SOLIDARIETÀ - CONDIVISIONE

Un esempio ce lo offre il Signore Gesù. Per sfamare la folla non trasformerà i sassi in pane, ma si servirà del minuscolo dono, certo insufficiente, «sproporzionato», di un ragazzo, che gli offre pochi pani e pochi pesci, quasi a indicare che il vero miracolo è il gesto del «condividere».



Gesù Buon Pastore dai mosaici del Mausoleo di Galla Placidia in Ravenna

nella nostra vita, non quello sentito raccontare da altri o letto su qualche bel libro.
«... era un uomo che, quando lo incontravi, ti faceva venire la voglia di Dio».
Quaresima: ritrovare la capacità di far venire voglia di Dio a tutti coloro che ci accostano ogni giorno, in famiglia, al lavoro, nel tempo libero.

DOMENICA DELLE PALME 27 Marzo '94

«... Conducono l'asinello da Gesù e vi gettano addosso i loro mandelli ed egli vi sale sopra. E molti stesero sulle strade i loro mandelli, altri delle frasche, tagliate nei campi. E quelli che precedevano e quelli che seguivano gridavano: "Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli".
Ed entrò in Gerusalemme, nel Tempio (Mc 11, 1-11).
... Pilato diceva loro: "Ma che ha fatto di male," Ed essi gridavano più forte: "Crocifiggilo!" Allora Pilato, volendo accontentare la folla, liberò loro Barabba e consegnò loro Gesù, dopo averlo fatto flagellare, perché fosse crocifisso» (Mc 14, 1-15, 47)

1. Ingresso in Gerusalemme

Sono i pellegrini che salgono a Gerusalemme che circondano e accompagnano Gesù seduto su di un asinello.
L'ingresso a Gerusalemme ha un suo significato messianico, manifestandosi Gesù per quello che è veramente. Il Messia si presenta con dei segni di trionfo, ma nello stesso tempo, debolezza, povertà.
In fondo Gesù si rivela e nello stesso tempo si nasconde. Ancora una volta in Gesù c'è una solitudine misteriosa, impenetrabile che lascia nel dubbio i molti e anche i suoi.
Non si legge nel Vangelo che Gesù abbia detto una sola parola durante il corteo. Il suo silenzio, il suo sguardo penetrante che scruta le persone, la città, il Tempio.
Nei tanti cortei, nelle parate o processioni ci siamo tutti. «Tu continui a cercare qualcuno, forse ancora Giovanni, forse tua Madre... i veri tuoi amici. Crediamo di esserlo solo perché ci siamo in quella manifestazione, ma il cuore è ancora lontano da te, non si è deciso di stare dalla tua parte definitivamente».

2. Il processo, il baratto

Il processo di fronte alle autorità religiose e poi alle autorità romane.
— «Sei tu il re dei giudei?»
Pilato voleva sbrigarsi liberando il prigioniero prima ancora di giudicarlo. Non voleva storie, non voleva noie.
Costretto a scegliere: Gesù o Barabba.
A Pilato non interessava Barabba, non lo preccupava questo prigioniero, ma la folla, le autorità locali, la sua popolarità, la sua carriera.
Anche nella nostra vita, Gesù si presenta in alternativa con qualcuno o qualcosa. Dire di sì a Lui vuol dire aver detto no a tante altre cose o persone.
«O con Me o contro di Me!».

3. Il Getzemani

Marco nel racconto della Passione ci mostra in modo realistico che l'amore del Padre per Gesù si manifesta nel-l'estremo abbandono, nel fallimento totale del Figlio diletto.
Nella solitudine più totale Gesù ha vissuto l'angoscia della vigilia della sua morte come nessuno l'ha vissuta.
Sulla croce l'umanità di Gesù viene presentata nel suo smarrimento, nella sua impotenza: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?».
L'abbandono dei suoi amici, di coloro con cui aveva condiviso tutto in quei tre anni di annuncio e di misericordia.
«Io quell'uomo nemmeno lo conosco!» dirà Pietro messo alle strette di riconoscersi pubblicamente discepolo di Gesù.

* * *

È stata fatta un'osservazione interessante.
I malati vengono portati a Cristo, mentre i peccatori sono ricercati da Lui. Si reca da loro, siede alla loro mensa. Li accosta ad uno ad uno: Samaritana, Zaccheo, adultera, Maria di Magdala, Pietro... Il recupero avviene attraverso un rapporto personale, diretto, fatto di comprensione, fiducia, discrezione.
PASQUA è rituffarsi, con fede viva, nel mistero della misericordia di Dio, riconquistare coraggio, capacità di testimonianza, ma soprattutto forza per lottare contro l'ombra nera della morte che sta oscurando il mondo.
IL MIO COMPITO? È ciò che ha fatto Gesù: andare, stare, accostare i peccatori ed annunciare quello che il Signore ha fatto a noi.

Don Ilario Spera

TERZO FORUM SOCIO-POLITICO

Chianciano, 29 ottobre 1993

ATTUALITÀ



«Giovani e democrazia: disimpegno o protagonismo?»

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Nel pensare alla presentazione di questo Terzo Forum Socio-politico, abbiamo cercato di prefigurare la platea che avremmo avuto di fronte; così, oltre ai tanti amici che con piacere ritroviamo, ci siamo resi conto che altri, nuovi, ne avremmo incontrati. Proprio queste nuove presenze, provenienti, tra l'altro non soltanto dall'associazionismo salesiano, sono la garanzia del successo dei primi due Forum e sono il motivo che ci ha spinto a curare, nella preparazione di questo Forum, ogni particolare che potesse rendere l'incontro sempre più significativo e di qualità.
Il Forum Socio-politico è diventato ormai un appuntamento fondamentale nell'attività formativa delle giovani Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei giovani Exallievi di Don Bosco, ma soprattutto ha accresciuto in loro il desiderio di interrogarsi sull'attualità, riflettendo su se stessi in quanto *Giovani al crocevia di una società che cambia* (Venezia '91) e *Giovani artefici di sviluppo* (Frascati '92).
In questi due anni siamo maturati molto, come singoli e come Associazioni; giungiamo a questo incontro con un

positivo patrimonio di esperienze che molti di noi si sono sforzati di realizzare nelle loro realtà territoriali. Ci sentiamo, senza presunzione nel dirlo, più preparati.
Per questo motivo ci aspettiamo molto dal terzo Forum: siamo convinti che sarà importante in questa sede l'incontro e lo scambio tra esperienze e sensibilità diverse, ma ancor più il raggiungimento di concrete risposte operative.
Giovani e democrazia: disimpegno o protagonismo? La domanda che abbiamo scelto come slogan del Forum è certamente retorica. Ma la risposta, di per sé scontata, non lo sarà nella misura in cui la faremo diventare nostra risposta personale. Noi siamo qui, in questi giorni, per testimoniare che crediamo nella democrazia e nella possibilità concreta di impegnarci in essa. Siamo giovani cristiani, convinti che «la comunità politica e l'autorità pubblica hanno il loro fondamento nella natura umana e perciò appartengono all'ordine prestabilito da Dio» (FS 74); per tale motivo crediamo di doverci impegnare per una democrazia che ricuperi il controllo popolare delle istituzioni e la solidarietà tra i cittadini, per uno stato in cui si rivaluti il concetto di servizio, considerato come strumento di una politica efficace per la promozione della persona umana.
Siamo consapevoli, per altro, dei problemi che affliggono la società presente e sappiamo che le scelte politiche producono effetti a lungo termine, coinvolgendo inesorabilmente le generazioni future. Tale consapevolezza, tuttavia, non ci spaventa, anzi ci stimola ad agire; desideriamo collaborare a «ricostruire» la democrazia attraverso quei settori che valutiamo fondamentali nella vita di uno stato: politica, economia, socialità, informazione. Su questi aspetti rifletteremo nel corso del Forum.
Le nostre Associazioni non sono partiti politici. E non hanno alcun interesse a sponsorizzare questa o quella formazione politica; non sono neppure «gruppi di pressione», nel senso infausto che da decenni caratterizza la democrazia italiana. Il nostro partito è e rimane quello dell'educazione dei giovani, la nostra causa il bene comune. Ma nel contempo non possiamo tacere i mali oscuri e palesi dello Stato, né ignorarli asserragliandoci nel ben difeso fortino delle parrocchie, degli oratori, delle unioni e delle associazioni. La sfida ci aspetta oltre i cancelli, nel territorio.

IMPEGNO DEGLI EXALLIEVI SALESIANI AL FORUM SOCIO-POLITICO TENUTOSI A CHIANCIANO

UN ORATORIO AI RAGAZZI DELL'EST

DA «TOSCANA OGGI» DEL 15/11/1993

Nei giorni scorsi si sono riuniti a Chianciano Terme un gruppo di giovani Exallievi ed Exallieve dei salesiani di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la terza edizione del «Forum socio-politico». Il tema in discussione è stato «Giovani e democrazia: disimpegno o protagonismo?».
L'incontro proseguiva l'esperienza iniziata a Venezia nel '91 sul tema «I giovani al crocevia di una società che cambia» e continuata a Roma nel '92 su «I giovani artefici di sviluppo».
Tra gli impegni che gli Exallievi (oltre 24 mila in Italia) e le Exallieve (varie migliaia a livello internazionale) si sono dati c'è il «Progetto solidarietà '94» che ha per slogan «Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est».
Si farà infatti un oratorio a Brno, nella repubblica Ceca, dove già operano alcuni salesiani.
«Il virus che ha fatto morire il sistema democratico — ha detto nella sua relazione P. Sorge — è la partitocrazia, generando un fossato tra società civile e lo stato». Ma il gesuita ha esortato l'assemblea a non confondere la «febbre del sistema con la terapia del sistema».

Anzitutto nei luoghi che circondano il nostro vivere e agire quotidiano: in quanti oratori si ragiona sulle strategie di intervento nella zona e sulla coordinazione con le altre realtà aggregative presenti? In quante parrocchie si creano gruppi di approfondimento sociale e politico? Quante federazioni ispettoriali organizzano stabili corsi di formazione socio-politica?
Ma la sfida non si esaurisce nella solidarietà «a breve», nei luoghi a noi più vicini: il territorio nazionale nel suo complesso ci chiama oggi ad operare scelte capaci di riflettersi sul futuro assetto istituzionale dello stato, con ovvie conseguenze sul piano solidaristico tra gli italiani. Non lasciamo che concetti come autonomia e sussidiarietà (tipici e caratteristici insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa) siano gestiti in regime di monopolio da chi se ne fa scudo per progetti secessionisti.
Il nostro pianeta (il Territorio per eccellenza) soffre per l'impari distribuzione dei beni. In troppi casi i cristiani hanno inseguito i sogni egualitari di chi ha illuso di liberare i popoli dallo sfruttamento, imponendo invece regimi totalitari che di «democratico» conservano solo, ironicamente, il nome.
La scelta per gli ultimi non si improvvisa: senza solide basi concettuali si rischia di fare il gioco dei peggiori nemici della democrazia.
Tutto ci porta a concludere che la scommessa più importante si gioca a livello culturale. Ciò che è necessario è che la nostra generazione, erede di molte ricchezze e di pochi valori, riscopra la passione per la politica e sappia istruirla e guidarla con i principi della dottrina sociale della Chiesa e con tutte quelle conoscenze in grado di fornire la capacità critica di giudizio, base imprescindibile di ogni azione sociale destinata ad effetti duraturi.
Su questo fronte rischiamo la nostra credibilità come cittadini e come cattolici: prepararsi significa assumere l'adulta e gravosa responsabilità del *protagonismo;* il *disimpegno,* invece, porta a quella delega incondizionata di cui si avvantaggia soltanto chi fa del potere il suo unico dio.

Elisabetta Pedemonte
(consigliera confederale exallieve FMA)

Stefano Gallarato
(vice presidente giovani exallievi SDB)

di LUCA MACORIG

Con una crescita d'interesse e di partecipazione quasi inaspettati gli Exallievi di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice si sono nuovamente incontrati per il terzo Forum socio-politico.
Questo terzo appuntamento, che si è tenuto a Chianciano, centro termale del contado senese, e che viene ormai considerato un appuntamento fisso fra le molte iniziative della nostra associazione, ha fatto seguito a quelli svoltisi rispettivamente a Venezia, nel 1991, ed a Frascati, nel 1992.
Questo incontro fra giovani provenienti dalle più svariate esperienze di impegno politico e, soprattutto, sociale offre come stimolo un titolo emblematico: «I Giovani e la Politica: disimpegno o protagonismo?».
Non poteva esser scelto un titolo più azzeccato visto il periodo di ricambio generazionale che, dal punto di vista politico, il nostro paese sta attraversando.
Il tema si dipana in diversi momenti di analisi quali: i canali e le regole di democrazia nella prospettiva sociale cristiana, l'esistenza o meno di un capitalismo dal volto umano, la tutela e la rappresentanza delle fasce deboli, ed il ruolo dei mass-media quale voce della democrazia.
Sabato 30 ottobre inizia ufficialmente il Forum.
Viene riservato un primo momento al saluto delle autorità presenti e ai messaggi augurali e di incoraggiamento di chi non è potuto intervenire.
Nel messaggio della Presidente Confederale Exallieve/i F.M.A. Rosadele Berzero Regge si raccomanda di pensare e di sognare in grande, e di agire di conseguenza seguendo il fulgido esempio datoci in questo senso dal nostro maestro Don Bosco; viene inoltre lanciato l'efficiente slogan «Hands on the Present and Eyes for the Future».
Invece Renzo Romor, Presidente della Federazione Italiana degli Exallievi Don Bosco, nel suo saluto si sofferma nell'ulteriore rilancio del ruolo della nostra associazione sia come centro di proposte che come momento propulsivo dell'azione.
Il Presidente della CISI raccomanda ai presenti il loro ruolo di «impegno educativo all'interno del terziario nel quale si trovano ad operare.
Don Ilario Spera, Delegato Nazionale della Federazione Italiana degli Exallievi Don Bosco, legge il messaggio di Don Martinelli, delegato per la famiglia salesiana, nel quale si fanno due inviti, uno di carattere più generale (la necessità di un nuovo protagonismo che ponga al centro dell'azione il bene comune) ed uno più specifico (la necessità di una sempre maggiore circolazione delle notizie e dei progetti fra le varie componenti della Famiglia Salesiana), mentre nel messaggio di Don Allen, Delegato Mondiale degli Exallievi, viene raccomandata una continua conversione del cuore.
Elisabetta Pedemonte, consigliere confederale Exallieve FMA, e Stefano Gallarato, vice presidente giovani exallievi SDB, continuando nella tradizione iniziata l'anno precedente, scrivono una relazione introduttiva «a quattro mani» nella quale si soffermano brevemente ad illustrare il «percorso» seguito per arrivare a questo terzo Forum ed a spiegare il perché di alcune delle scelte fatte.
Innanzitutto sottolineano sia l'accresciuto desiderio dei giovani di interrogarsi sull'attualità sia la cresciuta preparazione a trattare questi temi, frutto delle esperienze maturate nelle varie realtà territoriali.
Viene rimarcata anche l'opportunità di scambio delle varie esperienze che questi giorni di incontro offrono e la necessità di allargare il nostro sguardo al mondo che ci circonda e di dare il nostro contributo alla ricostruzione morale e politica del nostro paese, operando all'interno del nostro specifico «carisma salesiano».
Finito questo primo momento, gli organizzatori, per portare subito al massimo la temperatura, «calano uno degli assi che hanno a disposizione»: Padre Bartolomeo Sorge.
Con la chiarezza e la schiettezza che lo contraddistinguono Padre Sorge ha dipinto, suddividendolo in cinque quadri, il seguente affresco della società italiana di fine secolo. Innanzitutto il padre gesuita ha descritto lo stato sociale come il superamento sia dello stato liberal-borghese sia dei totalitarismi che avevano imperato in Europa prima della seconda Guerra Mondiale.
La comunità umana è come un albero: il terreno nel quale affonda le sue radici è il Popolo, gli uomini intesi sia come singoli sia come gruppi (ad esempio la famiglia). Questo suolo è fertilissimo ed è l'humus del quale l'albero trae la vita.
Alla sommità dell'albero si trovano i rami, il vertice, fuor di metafora, le pubbliche istituzioni, lo stato.
Tra le radici ed i rami si trova il tronco (le associazioni di volontariato, i sindacati, i partiti politici) che è l'elemento che permette di far transitare il nutrimento (i valori) dal suolo (la società civile) ai rami (lo Stato inteso quale insieme delle pubbliche istituzioni).
Questo teorema implica due corollari: il primato della persona sulla società ed il primato della società sullo stato.
Lo Stato diventa sociale perché basato sulla società. In quest'ottica lo Stato non crea i diritti ma li tutela traducendo l'etica in legge (etica positiva).
Fino a pochi anni fa questo sistema ha funzionato, poi ha cominciato a bloccarsi a causa di un virus: la «partitocrazia», non si è più verificata la comunicazione sopra descritta tra la società civile e lo Stato, e le due entità hanno proceduto ognuna per la propria strada.
I partiti politici si sono avvinghiati su



La veglia: momento intenso di preghiera

sé stessi e, una volta persi di vista i valori di fondo che li avevano guidati fino a quel momento, hanno cercato il «potere per il potere».
Questo è l'errore di fondo: la politica non è potere ma è partecipazione.
I partiti in questo modo si sono identificati con lo Stato ed hanno creato una «nomenclatura che si autoriproduceva per clonazione» tranciando ogni legame con la gente ed i suoi valori.
Ci troviamo allora in una fase di transizione che noi cattolici non possiamo lasciar gestire unicamente ai due poli che si stanno formando, quello di sinistra intorno al PDS, e quello di destra intorno alla Lega al nord ed intorno al MSI al centro-sud.
Diventa in questo modo necessario che i grandi valori cristiani siano vissuti sia individualmente che collettivamente e che giungano fino allo Stato perché questo li traduca in comportamenti e scelte politiche ed istituzionali.
Il vangelo ha in sé una tale forza rivoluzionaria che non può e non deve andare sprecata.
Questo per i cattolici non è il momento della fuga ma quello dell'impegno, il momento nel quale dobbiamo essere in prima linea nella costruzione di una democrazia matura. L'intervento si conclude con la lettura della parabola intitolata «Insieme», dove si spiega che se un ruscello rimane da solo, finisce per perdere tutta la sua forza ed il suo entusiasmo «e si spreca nel mare» mentre se unisce la sua forza a quella di altri come lui, e viene incanalato verso la centrale aumenta la sua forza, fa ruotare la turbina, diventa prima energia e quindi luce, e cosa dobbiamo essere noi cristiani se non luce per il mondo?

Una relazione di tale livello non poteva non suscitare un mare di interventi, molti di adesione ma qualcuno anche critico per alcuni passaggi logici non condivisi da tutti.

Nel pomeriggio ha preso la parola il professor Giovanni Zanetti, docente di Economia dell'Impresa all'Università di Torino, che ha cercato di rispondere all'annosa questione: esiste un capitalismo dal volto umano?
La relazione si può suddividere in due momenti.
Nel primo il relatore si è soffermato sulla spiegazione di cos'è il capitalismo.
Tutte le collettività si trovano ogni giorno dinanzi ad alcuni problemi e ad alcune esigenze a cui è necessario dare una risposta; naturalmente più è complessa una società, più sono numerosi e complessi questi problemi e queste esigenze. Il capitalismo non è altro che una «filosofia di fondo» alla quale ricollegarsi ed ispirarsi nel dare risposta a questi problemi.
Essa è anche molto semplice nella sua espressione.
Molto sinteticamente, i sostenitori del sistema capitalistico ritengono che il sistema economico basato sull'assioma che il massimo livello di «bene comune» si raggiunga lasciando la massima libertà di azione ai privati nel perseguire il proprio bene personale, sia il sistema economico migliore. Si lascia al «mercato» (cioè al libero gioco delle parti) la determinazione di un equilibrio ottimale tra le varie tensioni conflittuali che sorgono nelle fasi di distribuzione della ricchezza e di allocazione dei vari fattori produttivi.
Il relatore non crede che il capitalismo crei il migliore dei mondi possibili, ma ritiene che, però, nella storia dell'umanità non sia stato mai inventato nessun sistema economico migliore.


Riflessioni in gruppo

Da questa considerazione di fondo discende come necessario corollario la risposta all'interrogativo iniziale (qui ha inizio la seconda parte della relazione): il capitalismo, lasciando la massima libertà d'azione ai singoli, può essere più o meno umano a seconda di chi si trova ad operare.
Da questa affermazione, carica di significati ed implicazioni risulta chiaramente che l'unico freno che può avere l'individuo, si trova dentro sé stesso e nella sua coscienza, e che quindi si può operare unicamente nella fase formativa.

Alla relazione ha fatto seguito tutta una serie di interventi che hanno evidenziato sia le storture che il sistema capitalista presenta al giorno d'oggi (vischiosità della domanda e dell'offerta, imperfezione dei mercati, situazioni di oligopolio, ecc.), sia la pericolosità «sociale» che si crea lasciando tutto ai «rapporti di forza tra i singoli» e non dando alcuno spazio alla solidarietà.
Al termine della relazione la platea si è suddivisa in numerosi gruppi di lavoro, che facevano capo a quattro àmbiti (rispettivamente: politico, sociale, associativo ed educativo), nei quali si sono dibattuti i temi che erano emersi durante gli interventi dei relatori.
I lavori di gruppo sono molto importanti in questi incontri perché, oltre ad una discussione sui temi specifici dell'incontro, permettono proprio quello scambio di opinioni ed esperienze tra giovani che provengono dalle più svariate regioni italiane auspicato nelle relazioni introduttive e consentono un arricchimento notevole a livello personale. La serata è stata dedicata da alcuni ad una caccia al tesoro per le vie di Chianciano, da altri ad escursioni turistico-gastronomiche nelle cittadine limitrofe come Montepulciano. Domenica 31 ottobre la giornata ha avuto inizio con la Santa Messa: momento di Comunione e di Riflessione, molto importante nel conferire specifici significati al nostro incontro.
Il resto della mattinata è stata suddivisa tra la relazione del professor Mario Pollo, direttore della Fondazione Labos, sul tema: «Tutela e rappresentanza delle fasce deboli», ed un nuovo momento riservato ai lavori di gruppo.
La prima «provocazione» che il relatore ha riservato all'uditorio è stata quella di invitarci a vedere la crisi economica e sociale che la nostra società sta vivendo come una possibilità.

MOZIONI FINALI DEI GRUPPI

LAVORI DI GRUPPO

In tutti i partecipanti al III Forum socio-politico è emersa una forte volontà di partecipare attivamente alla vita sociale e politica del nostro Paese.
Una partecipazione con un taglio fortemente EDUCATIVO.
I lavori di gruppo erano suddivisi in quattro aree tematiche: EDUCATIVA, ASSOCIATIVA, SOCIALE E POLITICA.
Questi i tratti salienti degli impegni emersi dalla discussione nei gruppi di studio.

AREA EDUCATIVA

1) Importanza di educare ed educarsi ad una formazione permanente a diversi livelli (spirituale, sociale, politica ed economica...) che permetta lo sviluppo di capacità critiche e di un'autonomia di pensiero;
2) analizzare il territorio per saperne cogliere le esigenze e fornire la realizzazione di mini processi di sviluppo/intervento sociale e far maturare una «coscienza civica» all'interno della comunità locale;
3) educarsi a testimoniare con la vita diventando profeti di speranza;
4) la comunità educativa come punto di riferimento essenziale di un cammino di amore, di pluralismo di solidarietà, di alterità, per rinnovare la società e come luogo di dialogo e collaborazione attiva tra l'entusiasmo dei giovani e l'esperienza degli adulti;
5) educarsi a cogliere i segni dei tempi, anche alla luce della Dottrina Sociale Cristiana;
6) educarsi all'esercizio di una volontà forte e sicura, che sappia prendere decisioni, sappia essere segno di coerenza e responsabilità, sappia esercitare il valore del sacrificio e della rinuncia;
7) educare e promuovere il mondo femminile all'impegno politico;
8) educare i giovani alla partecipazione approfondendo il tema sul rapporto tra essi e la politica.

AREA ASSOCIATIVA

Le nostre associazioni devono:
1) Fornire i mezzi per la formazione religiosa, sociale, politica, culturale e pratica dei giovani che vengono a contatto con la Famiglia Salesiana (e non solo di questa) diventando un punto di incontro, riferimento ed identità nell'ambito della missione specifica dell'educazione dei giovani;
2) esprimere chiaramente e diffusamente le proprie posizioni sugli argomenti di interesse (attualità, religione, formazione...);
3) essere sostegno e mezzo di confronto tra Exallievi/e già impegnati nel sociale e nel politico e tra Exallievi/e di generazioni diverse;
4) fornire momenti di incontro e di formazione per le famiglie degli Exallievi/e valorizzando così la famiglia come primo luogo di condivisione e di società e di nascita del volontariato.

AREA SOCIALE E POLITICA

1) *Formazione* che produca capacità critica e coerenza di comportamenti. *Formazione* che stimoli gli stessi «ambienti» di appartenenza ad uscire da una certa indifferenza verso l'aspetto più politico.
2) *Informazione* sugli strumenti legislativi, storici, conoscenza delle regole sulla costituzione, sui canali della partecipazione a tutti i livelli.
3) *Necessità* di un collegamento, un coordinamento che informi ed elabori politica; e che dia strumenti concreti per intervenire sui canali della partecipazione.
4) *Riappropriarsi* della politica e della rappresentatività, rivedendo la delega e proiettando chi è capace e portato a incarnare il servizio nelle istituzioni.
5) Prendere posizione di fornire agli avvenimenti politici e sociali, senza avere paura di sbagliare.
6) Costituire, dove non esistano, scuole di formazione socio-politiche; realizzare dibattiti, incontri a livello regionale e locale sui temi trattati al Forum.
È inoltre emersa nei giovani partecipanti una forte preoccupazione per il mondo del lavoro e per quello economico in generale, visti come fattori di stabilità sociale.
Nasce così l'importanza di prepararsi ad affrontare con competenza queste realtà, per poter così dissipare le preoccupazioni che derivano da questi due mondi.

Il concetto di Welfare State, il concetto di solidarietà legata allo Stato, che ha avuto il suo culmine nei paesi scandinavi, in specialmodo in Svezia, negli anni '70, è entrato in una crisi profonda a causa dell'allargamento della forbice tra le entrate e le uscite dello Stato e il conseguente livello raggiunto dalla pressione fiscale.
Però anche anteriormente alla crisi di questi ultimi anni il Welfare State aveva mostrato tutti i suoi limiti sia di carattere economico (non era stato capace di vincere la povertà ma solo di attutirne gli effetti) sia di carattere sociale (la sicurezza materiale che offriva lasciava «scoperti moralmente gli individui», vedi il tasso di suicidi).
Al Welfare State il professor Pollo contrappone la Welfare Comunity, dove la solidarietà non è legata all'apparato statale bensì alla comunità locale.
Questo cambio di ottica è legato a sua volta al principio di alterità: la vita di un individuo non è determinata solamente da ciò che fa, ma anche dal comportamento delle persone che gli stanno intorno.
In questo fitto intreccio di relazioni sociali tra i vari individui di una comunità, nasce una «nuova cittadinanza», si passa dalla tolleranza alla condivisione.
Una possibile soluzione può essere ritrovata nel «mettere in rete», mettere, cioè, in comunicazione i singoli membri della comunità e far individuare loro dei progetti e dei procedimenti comuni.
Non bisogna dimenticare che la politica non viene fatta unicamente nelle sedi istituzionali ma anche in molte altre associazioni, associazioni che sono principalmente centri d'incontro.
L'ultima raccomandazione che il professor Pollo fa all'uditorio è di passare dai grandi gesti eroici alla costruzione di una lenta, minuta ma continua solidarietà, perché lo spazio di costruzione di quest'ultima sia il quotidiano.

La parte restante della mattinata si è svolta nei gruppi di lavoro, caratterizzati da una sempre maggiore vivacità ed acutezza d'analisi.

Nel primo dopopranzo la parola passa al dottor Federico Scianò, giornalista del TG1 che intrattiene l'assemblea sul tema «Mass media: voce della democrazia?».
Il relatore premette che la sua analisi si focalizzerà su un unico mezzo di co-

GIOVANI SALESIANI CONVEGNO A CHIANCIANO

Si è svolto a Chianciano Terme, dal 29 ottobre all'1 novembre, il terzo Forum Socio-politico degli Exallievi e delle Exallieve delle scuole salesiane italiane. Circa 300 giovani, giunti da ogni regione d'Italia, si sono riuniti per parlare di «Giovani e democrazia: disimpegno o protagonismo?». Padre Bartolomeo Sorge, Giovanni Zanetti (docente di Economia dell'impresa all'Università di Torino), Mario Pollo (direttore del Labos) e il giornalista Federico Scianò sono intervenuti come relatori per introdurre le diverse giornate di lavoro. L'on. Rosy Bindi, segretario della Dc veneta ha incontrato i partecipanti al Forum per discutere con loro della situazione politica del momento. I giovani Exallievi si sono lasciati con il fermo impegno di proseguire, ciascuno nella propria città o paese, il cammino di formazione iniziato al Forum.

DA «LA VOCE DEL POPOLO» DEL 14/11/1993

municazione di massa: la televisione, perché quest'ultimo è il più importante, il più seguito, quello che influenza maggiormente il pubblico, e, aggiungiamo noi, il meglio conosciuto dal relatore vista la sua professione.
Il mezzo televisivo ha profondamente mutato la dimensione spazio temporale della vita di ognuno di noi, creando una sorta di «simultaneità totale e di ubiquità totale».
Però tutto questo oltre ad avere immensi lati positivi presenta anche notevoli momenti di perplessità. Innanzitutto dobbiamo rilevare che voci ed immagini non sono elementi neutri ma che vengono mediati e scelti dai giornalisti, dai registi, dai cameramen, dai produttori, i quali possono non far vedere ciò che accade (a Bagdad la TV è stata utilizzata per nascondere ciò che accadeva) e far vedere ciò che non accade (pensiamo alla falsa esecuzione di un condannato a morte nel programma di Mino Damato).
Ma la televisione è anche un operatore culturale (ha uniformato il linguaggio degli italiani), crea dei miti (il divismo televisivo di Beautiful), cambia il costume (il fenomeno di Beverly Hills), ci propone stili di vita (vedi le ragazze di «Non è la Rai» ed il loro impatto sulle giovanissime), per non parlare della pubblicità, argomento che meriterebbe una relazione a sé.
Queste immense possibilità di utilizzo del mezzo televisivo pongono dei seri problemi di scelta delle persone che questo mezzo si trovano a gestire ed a dirigere.
Il dottor Scianò propone alla platea alcuni quesiti volutamente provocatori su cui riflettere.
Quali soggetti, si interroga il giornalista televisivo, devono avere la responsabilità di gestire e regolare tutto questo potere?
Quali rapporti si devono instaurare tra servizio pubblico e televisioni private?
Quali sono le forme di tutela dei cittadini di fronte a questo mezzo?
Cosa può comportare la prevalenza dell'immagine sulla parola? I programmi devono inseguire l'audience o la qualità?
Tutte queste questioni sono sul tappeto e bisognerà, al più presto, cercare di dar loro una risposta soddisfacente.

Terminata la relazione di Scianò è cominciato il conto alla rovescia per l'incontro con l'onorevole Rosy Bindi, che ha saputo sapientemente farsi attendere in modo «da far crescere la temperatura della sala fino al punto di ebollizione». Dopo di ché si è presentata in sala per un «uno contro tutti» di «costanziana memoria». L'onorevole Bindi ha risposto ad una lunga serie di domande poste da Scianò e dall'assemblea toccando tutti i temi che interessano in questo momento i giovani.
Si è parlato di Tangentopoli, delle sue cause e di come uscirne, dalle elezioni, del ricambio nella leadership del paese, di Segni e di Orlando, del Partito Popolare voluto da Martinazzoli, di cosa significa essere un politico-donna, e del ruolo delle donne nella nostra società, della piaga della disoccupazione, del tessuto sociale che si sta sfaldando, della valanga leghista al nord e del polo di sinistra che fa capo al PDS, e di molti altri argomenti che, purtroppo, sono stati solamente abbozzati.
Un unico rammarico ha percorso l'intera assemblea, il troppo poco tempo a disposizione.
Dopo cena tutti i partecipanti al Forum sono scesi in corteo percorrendo le strade del paese con le fiaccole accese fino alla chiesa dove si è tenuta la veglia di preghiera.
La figura intorno alla quale si è incentrato «questo momento forte» è quella di Santo Stefano protomartire.
Santo Stefano viene presentato come un fulgido esempio per noi giovani di chi è stato capace di testimoniare fino al sacrificio la propria fede in Cristo.

Il 1° novembre ha inizio con la Santa Messa officiata da Don Fedrigotti, il quale ci sprona ulteriormente alla partecipazione attiva alla «costruzione dell'uomo nuovo».
Il resto della mattinata è stato dedicato dapprima alla sintesi dei gruppi di lavoro «tematici» (i vari capigruppo di ogni ambito si sono riuniti ed hanno stilato un breve documento che è stato sottoposto all'assemblea).
Di seguito i giovani si sono riuniti a seconda delle varie zone di provenienza, raggruppando insieme tre o quattro Ispettorie, per tirare le somme dei tre giorni di lavoro del Forum.
All'interno di questi gruppi si è svolta una verifica per analizzare il grado di soddisfazione dei partecipanti circa le tematiche presentate, lo spazio dato ai lavori di gruppo, l'efficienza dell'organizzazione, il rispetto degli orari, la scelta logistica e, dopo le eventuali critiche, si è passati alla parte costruttiva con la presentazione delle eventuali proposte e le migliorie che si possono apportare.
Tutta questa mole di lavoro viene sintetizzata nuovamente nell'assemblea conclusiva.

I giovani cominciano a sfollare, ci si saluta, ci si scambiano indirizzi e promesse di rivedersi. Si ritorna alle proprie famiglie, alle proprie case, ai propri problemi, con in fondo al cuore quel pizzico di malinconia che ti fa dire «il prossimo anno devo ritornare!».

Luca Macorig

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI E EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

ANNO 1994 - NUMERO 1 -

A cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

GIUNTA NAZIONALE

Il giorno 13 dicembre 1993, alle ore 16,20, si è riunita, presso la sede della Federazione in Roma - Via Marsala - la Giunta Nazionale per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1) Corsi formativi: modalità di svolgimento e contenuti;

2) Rivista: progetto editoriale;

3) Varie ed eventuali.

Sono presenti alla riunione: Romor, don Spera, Bruno, Pittaluga, Gallarato, Cavaglià, Bertolozzi, Ianniello, Cordisco, Burgo.

Sono invitati: Barbi della Confederazione Mondiale, De Angelis che dovrà sostituire il Segretario nazionale Ianniello, Stramondo: rappresentante della Federazione in seno alla Confederex, Masotti: Presidente della Federazione Ispettoriale Laziale, Gattuso e don Paternò rispettivamente Presidente e delegato dell'Ispettoria Sicula.

Punto 1) all'O.d.G.

In base ai contenuti deliberati dall'assemblea dell'ultimo Consiglio Nazionale i Corsi Formativi si sarebbero dovuti organizzare secondo schemi diversi. Più precisamente l'assemblea aveva manifestato la volontà di prevedere la riformulazione dei corsi da destinare particolarmente ai dirigenti unionali e ispettoriali, la revisione delle modalità di svolgimento, un unico tema collegato al tema formativo annuale, l'organizzazione congiunta, ove possibile, con le Exallieve delle F.M.A., la pubblicizzazione del calendario e del tema, il coinvolgimento delle Federazioni Ispettoriali, l'approfondimento del regolamento, le facilitazioni economiche ai partecipanti giovani

La Giunta Nazionale ha finalizzato i suoi lavori per la progettazione dei corsi secondo gli schemi innovativi formulati dal Consiglio XXXV. All'uopo ha invitato alla seduta di Giunta anche i Presidenti delle Federazioni Ispettoriali interessate all'organizzazione e alla conduzione dei corsi.

L'iniziativa è stata proficuamente attuata e lo dimostra il fatto che l'apporto fornito dai rappresentanti delle Federazioni Ispettoriali si è rivelato utile e prezioso per le scelte da effettuare.

Il dibattito sulla materia è stato variegato, vantaggioso, e molto efficace. Tutti i presenti hanno formulato le proprie opinioni al riguardo allargando quindi l'ottica della volontà innovativa senza perdere mai di vista gli obiettivi più importanti da conseguire e i mezzi disponibili.

Un argomento per il quale il dibattito è stato particolarmente vivace è stato quello relativo alla scelta del tema.

La «solidarietà» e la «famiglia» sono stati i temi che maggiormente vengono approfonditi in tutti i loro aspetti per fornire sufficienti elementi di giudizio e di scelta.

Viene fatto osservare, inoltre, che le Unioni hanno dimostrato nel passato una notevole indifferenza sui corsi, a volte sfociata in un ingrato assenteismo. Ciò dimostra l'assenza della dovuta sensibilità e il convincimento che in periferia esiste un diffuso scetticismo in materia di corsi formativi. Da qui la necessità della loro riscoperta anche attraverso profonde innovazioni che possano garantire i mutamenti, le novità e le riforme che il Consiglio Nazionale ha invocato nei confronti della Giunta Nazionale.

Il dibattito ha proseguito per tutta la giornata in un lavoro meticoloso, accurato e diligentemente scrupoloso. Infatti, ed era inevitabile, si è toccato anche il tema relativo all'«organizzazione» nonché al necessario coinvolgimento di tutte le Federazioni Ispettoriali.

Amici exallievi ed exallieve

Il 1994 è il mio terzo anno di vita. Da poco non sono più un neonato. Mi sono messo al servizio di tutti gli Exallievi/e d'Italia e mi sono emozionato alquanto scoprire che gli stessi, per voce del Consiglio Nazionale, sono soddisfatti di me. Cercherò di fare sempre di più e sempre meglio per far conoscere a tutti voi ciò che fanno gli organi esecutivi della nostra associazione. Il mio compito è semplicemente di informazione e di divulgazione delle disposizioni e delle iniziative assunte dalla Federazione Nazionale. Ho cambiato abito tipografico. Anche la rivista ha cambiato il suo assetto strutturale. Invoco da tutti voi l'augurio di «buon lavoro». Mi occorre per far bene quello che voi desiderate. Grazie e buon anno a tutti voi.

E' stata evidenziata la circostanza che il risultato dei corsi è condizionato anche dal buon andamento delle strutture periferiche per migliorare le quali si rende necessario curare anche la «buona professionalità» dei titolari delle segreterie unionali e ispettoriali. La figura del Presidente non si può più improvvisare. Si richiede per entrambe le cariche non più solo buona volontà ma anche la conoscenza esatta del proprio ruolo e della propria funzione. Anche la figura del delegato è stato oggetto di discussione e di dibattito: non sempre il suo apporto e il suo contributo nell'organizzazione dei corsi formativi è stato esemplare almeno per l'aspetto pastorale. Di utilità certa saranno senz'altro le iniziative che adotteranno al riguardo i delegati delle tre Federazioni Ispettoriali interessate nel cui territorio si trovano le sedi di svolgimento dei corsi: Como per il Nord, Roma per il Centro, Messina per il Sud. Le Ispettorie nazionali sono state così raggruppate:

- Corso formativo Nord (Como): dal 18 al 20 marzo 1994 - Piemonte, Lombarda, Emiliana, Ligure, Veneta est e Ovest.

- Corso formativo Centro (Roma): dall'11 al 13 marzo 1994 - Toscana, Adriatica, Laziale, Sarda, Campana, Pugliese.

- Corso formativo Sud (Messina): dal 4 al 6 marzo 1994 - Calabra e Siciliana.

La Giunta conclude i lavori relativi al punto 1) all'O.d.G. deliberando di sottoporre il progetto sui corsi formativi (che sarà redatto dal Delegato don Ilario) al giudizio dei partecipanti alla riunione della Presidenza Nazionale, allargata ai Presidenti Ispettoriali, convocata per il giorno 16.01.94. Prima della sospensione dei lavori, prolungatisi nelle ore serali, si trattano alcuni argomenti compresi nel punto 3) all'O.d.G. in modo da lasciare tutta la mattinata del giorno dopo alla trattazione dell'unico tema proposto: Rivista - progetto editoriale.

Punto 3) all'O.d.G.

Prima dello scioglimento della seduta (sono le ore 19.20) il Presidente Romor da' lettura della circolare del Presidente mondiale Pires relativa all'organizzazione dell'Eurogex che avrà luogo a Malaga (Spagna) dal 4 al 10 aprile 1994.

Don Spera consegna ai presenti il depliant del «Progetto solidarietà 1994» (Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'est).

Punto 2) all'O.d.G.

(la riunione prosegue l'indomani - 14 dicembre - con la presenza dei soli componenti della Giunta.)

L'argomento previsto riguarda una problematica di notevole importanza. Si tratta di elaborare un nuovo progetto editoriale per la rivista «Voci Fraterne» e, contemporaneamente, affrontare e risolvere il problema relativo alla nomina del nuovo direttore in sostituzione di Leonello Crocetta che, com'è noto, ha lasciato il suo incarico preannunciato sin dall'inizio del 1993.

Il Presidente Romor apre la discussione tracciando una panoramica delle precedenti gestioni della rivista, che, spesso, ha rappresentato il risultato dell'azione di una singola persona. La nuova, invece, dovrà essere una gestione di più persone che sono poi quelle che costituiscono il comitato di redazione. Il lavoro dell'approntamento non deve più essere il risultato del lavoro di una singola figura ma, viceversa, quello di un organo collegiale coordinato e diretto dal direttore. Il Presidente prosegue nella sua esposizione mettendo in evidenza la circostanza che la rivista spesso ha rappresentato un organo di stampa in contrasto con gli organi stessi della Federazione.

Si apre il confronto su questa tematica ed emerge, dalla discussione a largo raggio e dall'analisi del fenomeno, la necessità di ricercare un nuovo metodo editoriale che risponda esattamente a quanto scaturito dall'espressa volontà dell'ultimo Consiglio Nazionale. Il dibattito prosegue in un'analisi minuziosa e accurata con il preciso intento di esaminare una vasta panoramica in tutti i suoi dettagli e in tutti i particolari soggetti a qualsiasi evoluzione naturale o mirata. La materia, per quanto attraente, piacevole e, a volte, anche seducente rappresenta un terreno da esplorare con una certa competenza anche se a livello non professionale. Proprio per non correre il rischio di smarrirsi in un'area specifica e di alta specializzazione il Presidente Romor ravvisa la necessità immediata di procedere nella scelta del nuovo direttore. Espone al riguardo le ricerche da lui stesso condotte finora. A tal proposito i presenti ricevono una proposta di progetto editoriale redatta a cura di un funzionario del quotidiano «La Repubblica» che sarebbe disposto ad assumere l'incarico di Direttore. Si tratta di Enrico Greco ed è un exallievo.

Su invito telefonico il dott. Greco si presenta alla riunione per procedere all'esposizione del suo progetto con ricchezza di particolari. Dichiara, infine, di accettare l'offerta proprio per il suo attaccamento alla grande famiglia salesiana ed in particolare all'associazione degli Exallievi di Don Bosco.

Pone alcune condizioni che rappresentano la soluzione a vari problemi che sorgerebbero in relazione ai suoi impegni di lavoro e di famiglia. Gradirebbe, tuttavia, di accettare l'offerta per un ragionevole periodo di prova.

Ciò premesso si ritorna al discorso tecnico dell'impostazione e dell'attuazione del nuovo progetto editoriale. I presenti, partecipando attivamente al dialogo e alla discussione, di comune accordo adottano alcune decisioni per dar luogo alla proposta ufficiale del nuovo progetto editoriale che sarà sottoposto all'esame e al giudizio del prossimo Consiglio di Presidenza Nazionale convocata per il giorno 16.01.94. L'amico Greco lascia la riunione alle ore 11,15 a causa dei suoi impegni

professionali. La Giunta riprende i suoi lavori sempre sulle tematiche connesse alla rivista, alla sua architettura nonché al principio della ripartizione dei diversi compiti e all'assegnazione dei relativi incarichi.

Trattandosi di questioni dalle quali dovrà scaturire un organigramma strutturale della rivista alla luce di quanto esposto e convenuto nel corso della riunione, si ritiene opportuno affidare la stesura materiale del nuovo progetto editoriale al V.Presidente giovani Gallarato il quale farà pervenire, via fax, il suo elaborato ai componenti della Giunta alcuni giorni prima della convocazione della Presidenza Nazionale.

Si passa, infine, alla scelta di un nuovo disegno grafico della testata fra diverse soluzioni elaborate da un professionista e presentate da Cavaglià.

Dopo una proficua e laboriosa seduta, la riunione ha termine alle ore 12,45.

GIUNTA NAZIONALE

Il giorno 15 gennaio 94 presso la Sede di Via Marsala: alle ore 9,30 sono presenti: Romor, don Spera, Bruno, Gallarato, Ianniello, Cordisco. Assenti giustificati gli altri componenti. A Pittaluga e Cavaglià gli auguri dei presenti per una pronta guarigione. Sono altresì presenti: Burgo, Stramondo, De Angelis, Greco, Barbi.

Ordine del giorno:

1) Progetto «Corsi Formativi»;
2) Eurogex di Malaga;
3) Rivista;
4) Ufficio di segreteria;
5) Situazione di tesoreria;
6) Confederex;
7) Varie ed eventuali;

Punto 1) all'O.d.G.

Il Delegato don Ilario presenta ed illustra il suo progetto relativo ai corsi formativi. E' un copioso documento col quale il delegato nazionale ha messo a punto sia la parte organizzativa che quella delle tematiche e dei contenuti. Il documento, sottoposto ad alcuni ritocchi, sarà presentato al Consiglio di Presidenza che avrà luogo l'indomani mattina.

Punto 2) all'O.d.G

In merito all'incontro europeo dei giovani exallievi il Presidente dà lettura dell'invito che la Confederazione mondiale ha inviato. Con esso vengono precisati gli elementi essenziali relativi agli aspetti logistici e alla partecipazione italiana che è stata stabilita in due unità per ogni ispettoria.

Punto 3) all'O.d.G.

Il Presidente Romor invita il dott. Enrico Greco ad esporre il progetto elaborato per la rivista e la nuova struttura con la quale intende presentare il primo numero dell'anno 1994. Si sofferma sul materiale raccolto e sulla scelta dei pezzi da pubblicare raccolti per tematiche o per rubriche. Greco dà una dettagliata anticipazione sulla grafica, sul menabò e su altri dettagli di carattere organizzativo. La nuova «macchina», vincendo l'inerzia iniziale, comincia lentamente a mettersi in moto per raggiungere poi la sua velocità di regime; così è stato fatto ogni qualvolta, per ragioni obiettive, si è dato corso ad un cambiamento o avvicendamento. Bruno rassicura che parallelamente il «Foglio Notizie» procede nella sua stesura e nella sua nuova grafica. Sarà pronto al termine delle due riunioni programmate: Giunta e Presidenza.

Punto 4) all'O.d.G.

Il relativo argomento, poiché formerà oggetto di esame nella seduta della Presidenza Nazionale, si rimanda all'indomani.

Punto 5) all'O.d.G.

Cordisco illustra la situazione di Tesoreria la cui consistenza, che per la massima parte si riferisce alla copertura di vari fondi (solidarietà, spese straordinarie, indennità di fine rapporto, residui attivi) consente, sia pure temporaneamente, di fronteggiare spese urgenti e correnti delle quali quella della rivista rappresenta la voce più cospicua. I proventi ordinari sono le quote sociali che per il 50% circa sono assorbite dai costi del periodico. Ne consegue che il ritardo delle entrate relative alle quote sociali non consente di fronteggiare il costo della rivista e gli altri relativi alle spese fisse di urgente e improrogabile necessità (fitto locali, spese accessorie, stipendi, contributi e oneri differiti, spese d'ufficio, telefono, luce, pulizie ecc.)

Occorre, quindi, sensibilizzare ulteriormente i Presidenti delle Unioni e delle Federazioni Ispettoriali al fine di esaurire le operazioni delle iscrizioni all'inizio dell'anno sociale e, tempestivamente, inviarle alla sede centrale.

Punto 6) all'O.d.G.

E' presente il rappresentante della Federazione Italiana Exallievi in seno all'organismo nazionale della Confederex: il prof. Stramondo. Il medesimo informa che sono imminenti le elezioni nazionali. La nuova Presidenza sarà affidata agli Exallievi di don Bosco; per questa ragione occorre predisporre le candidature che, dopo discussione, vengono indicate nelle persone di Tommaso Natale, Antonino Stramondo e Sergio Vaioli (Presidente e V.Presidenti). In ogni caso la «terna» dovrà essere proposta alla Presidenza.

Punto 7) all'O.d.G.

Vengono trattate questioni ed

argomenti di ordinaria amministrazione: la riparazione o la sostituzione della fotocopiatrice per la quale il tesoriere dovrà munirsi delle offerte relative prima di decidere in proposito; la situazione sulle iscrizioni relative al corrente anno: in merito Bruno ritiene utile esaminare, in ogni seduta di Giunta, la situazione dei nuovi iscritti distinti per ispettoria con riferimenti, anche percentuali, agli stessi periodi dell'anno precedente; ritiene anche che il problema delle iscrizioni sia da seguire costantemente e accuratamente nella sua evoluzione e, a seconda dei casi, intervenire nei confronti delle Presidenze ispettoriali per eliminare gli aspetti negativi del fenomeno. La Giunta approva.

Si prende in esame il risultato del sondaggio effettuato per la scelta del tema formativo da proporre per il prossimo anno. Il dibattito si sviluppa a largo raggio e diventa interessante. In ogni caso si formula la riserva di ritornare sull'argomento visti l'importanza che riveste e il tempo che ancora si ha a disposizione. Si utilizza il tempo residuo della giornata per la preparazione organica della seduta della Presidenza che avrà luogo l'indomani. Sono le ore 19,15 quando si scioglie la seduta che nel frattempo ha visto aumentare gli uditori nelle persone dei presidenti ispettoriali che arrivano alla spicciolata per partecipare alla seduta del giorno dopo, domenica 16 gennaio 1994.

PRESIDENZA NAZIONALE

● Alla riunione sono presenti i membri della Giunta: Romor, don Ilario, Bruno, Ianniello, Cordisco; i membri della Presidenza Nazionale: D'Ippolito, Sanseverino, Foralosso, Viarengo, Spaliviero, Salvi rappresentato da Giancarlo Colombo, Aliquò rappresentato da Gattuso, Cortesi rappresentato da Masotti, Castagneri rappresentato da Cane; i Presidenti Ispettoriali: Faraone, D'Agostino, Conforti, Cane, Masotti, Colombo, Ruspa, Nardilli, Gattuso, Barbero, Canonici, Romanin, Zeni.

● La riunione è densa di argomenti. In apertura il Presidente Romor invita i presenti a prendere atto delle dimissioni del segretario Ianniello che lascia l'incarico per ragioni di salute pur confermando la sua disponobilità alla segreteria. I presenti, con un fraterno applauso, ringraziano il dimissionario e approvano per acclamazione la nomina del nuovo Segretario dott. Alberto De Angelis.

● La stessa procedura si attua per l'accettazione delle dimissioni di Leonello Crocetta e per la nomina del nuovo direttore di «Voci Fraterne» nella persona del dott. Enrico Greco che, dopo aver ringraziato i presenti, illustra il nuovo corso della direzione di «Voci Fraterne» e l'impostazione grafica e strutturale del primo numero del 1994. Vengono chiesti chiarimenti in merito alla composizione della Comitato di redazione; si conferma l'adesione del Delegato Nazionale d. Ilario Spera e del V.Presidente Bruno. Si richiede la collaborazione delle Federazioni Ispettoriali le quali, a turno, potranno impegnare anche più pagine per dialogare con i lettori.

● D.Ilario Spera illustra ai presenti il progetto per la gestione dei corsi formativi. Si apre un breve dibattito al termine del quale si conviene che il progetto non rappresenta un vincolo tassativo ma può benissimo essere considerato una traccia da adattare alle esigenze locali. E' importante che nelle tre sedi si parli e si dibatta lo stesso tema sia pure con articolazioni diverse.

● Bruno relaziona in merito agli adempimenti unionali e mette in evidenza la costante inattività di alcune Unioni e delle rispettive Ispettorie in merito ad una corretta, efficace ed efficiente organizzazione. Rileva che l'operazione «decentramento» tarda ad essere ultimata perchè molte segreterie unionali non si sono ancora attivate per l'adeguamento alle nuove procedure.

● Romor informa i presenti sui dettagli relativi al «Progetto Solidarietà 94: un oratorio per i ragazzi dell'Est a Brno». Comunica la totale condivisione del Rettor Maggiore sulla bella iniziativa e l'ammirazione manifestata.

● Ancora il Presidente Romor relaziona sull'organizzazione dell'Eurogex che avrà luogo a Malaga dal 4 al 10 aprile 1994. Sollecita i presenti ad attivarsi per raccogliere le adesioni di almeno due giovani per ogni ispettoria.

● La situazione di tesoreria viene illustrata dal tesoriere Cordisco il quale ribadisce ancora che i meccanismi previsti dalle operazioni sul decentramento vengono ignorati e disattesi. Ciò dipende dai segretari e dai Presidenti Ispettoriali che a tutt'oggi non sono ancora riusciti ad organizzare in maniera efficace i servizi di segreteria specialmente nella parte riferita alle nuove iscrizioni e al versamento tempestivo delle relative quote.

● I presenti vengono informati, inoltre che la Confederx deve provvedere al rinnovo delle cariche sociali la cui scadenza è imminente. Poichè la presidenza è stata offerta agli Exllievi si conviene, dopo breve discussione, che ogni ispettoria debba segnalare una terna di candidati da sottoporre alla Giunta. I nominativi proposti dalla Giunta dovranno avere il conforto di almeno la maggioranza dei presenti.

● Infine il Presidente della Toscana riferisce in merito alla possibilità di organizzare il prossimo Consiglio Nazionale a Livorno. Al termine dell'esposizione si stabilisce, dopo breve dibattito, che nella prossima riunione di Giunta il Presidente della «Toscana» sarà invitato per partecipare ai lavori organizzativi e preparatori del grande appuntamento annuale.



Padre BARTOLOMEO SORGE

«I giovani sono istintivamente democratici»

IL PERSONAGGIO

a cura di IACOPO BERTOLOZZI

Cosa suscita nella mente e nel cuore del giovane la parola democrazia?

Credo che susciti più interrogativi che certezze, nel senso che i giovani sono istintivamente democratici, sentono la bellezza della responsabilità, della condivisione, però di fronte allo spettacolo di un sistema democratico bloccato si interrogano sul perché. Penso quindi che è un atteggiamento istintivamente di paura di fronte ad una realtà che sembra non corrispondere agli ideali. Bisogna fare coraggio e far capire ai ragazzi che il malessere che la nostra democrazia sta vivendo non è un malessere della morte ma è un malessere della crescita. Noi stiamo male non perché stiamo morendo ma perché stiamo crescendo.

I giovani che ha incontrato qui questa mattina sono coeredi di una grande tradizione, la tradizione salesiana educativa di don Bosco il quale ripeteva spesso ai suoi ragazzi che bisogna essere buoni cristiani e onesti cittadini. Quale itinerario indica oggi Padre Sorge per questi giovani?

Credo che questo sia l'esempio migliore e l'ideale più grande che si può dare ai ragazzi: essere uomini della sintesi, avere cioè una forte carica ideale, vivere il servizio del bene comune come una vocazione, come una spiritualità e, al tempo stesso, avere professionalità, conoscenza dei problemi e volontà di cambiare. La parola chiave è quindi oggi «formazione»; tutto quello che va investito in uomini, in mezzi, in tempo, in sacrifici per formare i giovani, ha futuro. Direi ai giovani: è il momento della vostra formazione, non abbiate paura dei sacrifici perché nella misura in cui scaverete in profondità proporzionalmente costruirete in altezza.

Molti affermano che questo mondo ha più macerie che costruzioni di palazzi o di case comuni o di case della speranza. Sulle macerie che tutti verifichiamo ogni giorno nella nostra storia quali fiori stanno spuntando soprattutto a partire dalla sua esperienza con i tanti giovani che incontra?

Io non esagererei il senso della catastrofe. Ritorna quel famoso proverbio... quando non si sa chi lo ha detto si dice che è cinese...: «Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce». Indubbiamente di fronte al rumore del palazzo che viene giù a pezzi perché è marcito ci può essere un senso di sgomento, ma stanno nascendo energie nuove, acque limpide, volontà di impegnarsi e bisognerebbe allora essere ciechi per non vedere, mentre si allargano le ombre della notte che passa, le luci dell'aurora che nasce. Il nostro guaio e che noi siamo in transizione, siamo all'alba, la notte non è ancora passata ed il giorno non è ancora spuntato, ma con un po' di discernimento spirituale vedremo che, tutto sommato, è bene che il vecchio muoia ed è importante che noi tutti ci impegniamo perché il nuovo nasca.

Certo in quest'alba c'è tanto di sogno, sogno che non è evasione ma che vuole essere preludio forse di una profezia. Allora al credente Padre Sorge vogliamo chiedere dove sta andando il paese, dove andrà a finire?

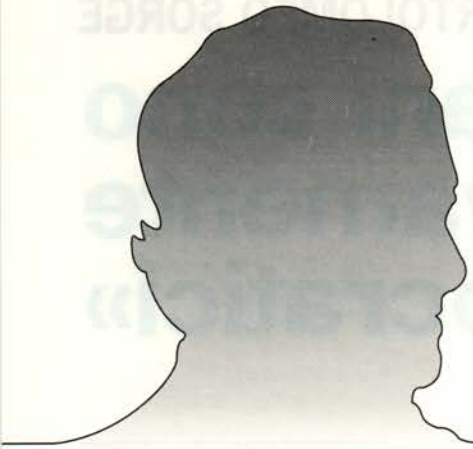
Quando mi fanno questa domanda io ho una risposta pronta, mentre gli altri in genere non osano rispondere perché hanno paura dicendo che i tempi cambiano troppo rapidamente e non si riesce a capire dove si va, io rispondo in modo un po' traumatico: «So esattamente dove si sta andando» e quando mi chiedono come sarà il domani rispondo: «Sarà come noi oggi vogliamo che sia perché il futuro, il domani, dipende dalle nostre scelte di oggi».



Un'ultima domanda di carattere più personale: credo che desti meraviglia ed interesse l'immagine di un prete che può essere tra gli operai e tra i tossicodipendenti, è insolito invece vedere un prete che è nel mondo della politica non per motivi clientelari ma per la sua missione di evangelizzatore. Quando Padre Sorge riesce veramente ad evangelizzare la politica?

... Ma io direi che anche i politici sono molte volte tossicodipendenti ed operai nel senso che la vocazione cristiana, il servizio alla civiltà dell'amore non ha luoghi esclusivi. È allora importante che vi siano missionari un po' in tutti i luoghi; il vangelo illumina la vita dell'uomo dovunque si trovi impegnato. Lo sforzo che facciamo è illuminare la politica, far vedere che non si può fare politica come se fosse una professione ma la politica si può fare solo avendo la vocazione e, soprattutto, far capire che la politica è, come dice il Magistero recente, la forma più alta di carità perché impegna al servizio del bene comune e se si fa con questo spirito, come hanno fatto i grandi uomini che hanno fatto l'Italia, il sacrificio del politico diventa una ragione di vita e soprattutto diventa fecondità perché il fermento evangelico faccia crescere la massa nel senso dell'uomo e del servizio ai fratelli ... Far capire che la politica entra nella nostra vita, non è assoluto perché solo Dio è un assoluto ma è una delle forme più generose e più impegnative del servizio cristiano al mondo che cambia.

Pensando a quell'uomo a tutti noto che doveva controllare il tempo tra diluvio e arcobaleno, in quest'epoca in cui molti gridano al diluvio, ringraziamo Padre Sorge per averci indicato l'arcobaleno. ●



Scuola '94: sempre «giurassica»

ATTUALITÀ

di G. ALMABO

Una buona enciclopedia moderna scrive: «il periodo giurassico, che va da circa 190 a circa 135 milioni di anni fa, è la divisione centrale dell'era mesozoica del tempo geologico. Il nome introdotto nel 1829 dal geologo francese *Alexander Brongniant* si riferisce alla serie stratigrafica del gesso nel *Giura* francese-svizzero. I Dinosauri, quelli più conosciuti, vivevano sia sulla terra che nei mari; fecero la loro comparsa nel giurassico anche le testuggini e i coccodrilli. L'ultima sfera ambientale non ancora abitata dai vertebrati era l'aria. Questa situazione cambiò nel giurassico con l'apparire dei *Pterodattili* e di altri *Pterosauri*».

La citazione essenziale, diventa importante per comprendere meglio le manifestazioni studentesche (in maggioranza studenti delle scuole medie superiori) contro una scuola giudicata antiquatissima e quindi superatissima (giurassica!). Una prospettiva di riforma inadeguata ha poi mobilitato nelle maggiori città migliaia di giovani in occupazioni, autogestioni, cortei vocianti contro le istituzioni scolastiche ed il Ministro della pubblica istruzione.

Il commento di un quotidiano alla fine di dicembre titolava: «La scuola? Speriamo solo che se la cavi» e sintetizzava nel sottotitolo: «Il Ministro, insultato per settimane, ha accolto i «ribelli» affermando che sono «ricchi di idee» e hanno offerto «contributi interessanti». Ma i giovani ricchi di idee cosa vogliono? Contare quanto i prof., se non di più...». E nella presentazione di un saggio contemporaneo che invita a pensare sul filo di forti suggestioni i fondamenti del fare scuola, si leggeva: «Ritornano gli eterni temi della scuola nei collaudati binomi padri e figli, professori e studenti, sapere e potere, istruzione ed educazione, riforma e conservazione, ecc.».

Al di là della cronaca rimane il problema reale, anche se enfatizzato da manifestanti e responsabili: come trasbordare la scuola dai secoli del «giurassico» al prossimo secolo ventunesimo?

Un accenno a tre vie, delle tante possibili, può interessare anche gli Amici di don Bosco ed exallievi.

Una via è quella legislativa, purché esistano persone formate in educazione e consacrate anche all'educazione, alla legalità. A questo riguardo un docente studioso di problemi della scuola, il prof. Evandro Agazzi, scriveva sull'Osservatore Romano di giovedì 2 dicembre 1993: «Nell'introduzione al numero monografico della Rivista che dirigo (Nuova Secondaria - n. 3), dedicato ad un commento del testo sulla riforma della secondaria superiore e sul prolungamento dell'istruzione obbligatoria, esprimevo tra gli altri due concetti. Anzitutto che finora la scuola e la cultura militante erano state coinvolte nel dibattito sulle scelte culturali, ordinamentali e programmatiche... In secondo luogo che in maniera discontinua rispetto a questo stile le scelte culturali, ordinamentali e programmatiche, perfino le più inedite, implicite nel testo di riforma, sono apparse il frutto di elitari accordi di vertice se non di potere». Ed alla fine di una meditata e documentata riflessione, concludeva: «Se è una legge tutta ancora da scrivere, perché insistere tanto per farla subito? Abbiamo atteso 46 anni: qualche mese di ritardo, pur di fare meglio, non è la fine del mondo». La nostra speranza tuttavia è che, di miglioramento in miglioramento, la legge, anche se imperfetta, arrivi all'attuazione prima della fine del mondo!



Un'altra via possibile si trova tra le scelte pastorali della Chiesa italiana per il 1994. «Dall'Eucaristia all'impegno per l'educazione e la scuola» è il tema del XIV Convegno nazionale che si terrà a Chianciano dal mercoledì 2 al sabato 5 marzo. Si presenta come

> 1993: riscoperta della scuola «giurassica».
> Dopo il film «Jurassic-Park», i videogiochi «giurassici», le mostre sul periodo «giurassico» la «giurassic-mania», ed altro ancora, ecco la «scuola-giurassica»!



forte momento di riflessione e di progettualità per l'ambito pastorale CEI impegnato nella realtà dell'educazione, della scuola e dell'università.
Come i precedenti, intende concorrere a fornire alle Diocesi una più alta concreta e autonoma capacità di programmazione e iniziativa nel campo dell'educazione e della scuola. Si tratta, inoltre, di un'occasione per approfondire e rilanciare le indicazioni offerte nel corso del 1993 da parte della Commissione episcopale, dell'Ufficio nazionale e degli organismi collegiali di supporto. Ci si riferisce, in particolare, ai problemi della riforma e a quelli legati all'introduzione dell'autonomia scolastica nell'intento di valorizzare la competenza dei cristiani presenti negli organismi decisionali e, d'altro canto, di dialogare con le istanze istituzionali e amministrative per rappresentare esigenze e diritti delle scuole cattoliche e dei centri professionali... Nell'offrire le sue risposte pastorali, la Chiesa italiana continua a prestare grande attenzione ai problemi della scuola: l'insoddisfazione del rapporto scuola e società per la debolezza degli strumenti della democrazia scolastica e la complessità del momento politico; l'insicurezza dei giovani di fronte alle precarie prospettive di lavoro; il difficile cammino delle riforme e dell'ammodernamento complessivo della scuola e dell'università (v. SIR-90, 22. XII. 1993, p. 4 e 5).
Una terza via è tra le scelte pastorali della Congregazione salesiana.
Scrive il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, settimo successore di don Bosco, nella lettera indirizzata a tutti i Salesiani mediante gli Atti del Consiglio Generale della Congregazione n. 334 in data aprile-giugno 1993: «E al di dentro del modello globale di scuola cattolica che viene a trattegiarsi il volto salesiano delle nostre presenze scolastiche... Va ricordato, in particolare, il «criterio oratoriano» che è anche la radice storica dell'esistenza delle nostre scuole con destinatari privilegiati, con scelta popolare, con un peculiare spirito di famiglia, con un chiaro orientamento alla maturazione della fede, con creatività educativa e con iniziative che oltrepassano l'orario scolastico. In quanto alla natura, finalità, metodi e risultati che si attendono dalla animazione salesiana conviene sottolineare che nell'ambiente scolastico la nostra opera animatrice si propone di mantenere chiare l'identità e le finalità specifiche della scuola attraverso il progetto di aggregare la comunità educativa formata da collaboratori, genitori, allievi e sostenitori e di esprimere uno stile caratteristico. Tutto ciò mette in primo piano, come cuore dell'animazione, il compito formativo (v.s. pag. 29 e 30).
Con l'essenziale identità educativa degli amici di don Bosco e degli exallievi, soprattutto impegnati nella scuola e nell'università, si potrebbe pensare ad un loro continuo sano «protagonismo» in cammino sulle tre vie, con i giovani e per i giovani, in vista di un futuro alternativo «post-giurassico». Varrebbe la spesa di riparlarne? ●

La rivoluzione di capodanno dei Maya

ATTUALITÀ

di ANTONIO RAIMONDI

Il primo gennaio 1994 è entrato in vigore l'accordo del NAFTA, ossia il Trattato di libero commercio tra Canada, Stati Uniti e Messico. Già durante la fase preparatoria di questo accordo, molti si chiedevano come si potevano mettere insieme economie tanto diverse come Canada e Stati Uniti da una parte e Messico dall'altra. Eppure il Trattato è stato siglato e il NAFTA rappresenta l'ultimo atto di quella regionalizzazione del commercio internazionale che vede la sua migliore espressione nella CEE oppure nel MERCOSUR.

Il NAFTA rappresenta anche l'ultima vittoria politica dell'attuale Presidente messicano Salinas de Gortari; una vittoria che voleva dare ai messicani il sogno di essere diventati «America», ossia di non essere più secondo o terzo mondo. Ma come accade spesso nella Storia, l'ultima vittoria coincide anche con la prima sconfitta.

Il giorno di capodanno 1994 nella regione di Chiapas, nella città di San Cristobal de las Casas, il popolo ha detto no ai continui sacrifici imposti ed è stata rivoluzione. Nel nome di Zapata, leader della rivoluzione messicana di inizio secolo, i poveri si sono ribellati e hanno occupato le sedi del potere costituito. Questi poveri sono costituiti in larghissima maggioranza da indios, diretti discendenti del popolo Maya.

Come tutti già sapete, vi è stato poi un'autentica guerra civile tra Esercito regolare e EZLN (Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale), con ulteriore grave danno per la popolazione civile. Infatti, come spesso accade in queste circostanze, i più elementari diritti umani vengono soppressi per ripristinare l'ordine.



Gente povera e umile senza una prospettiva futura

Nel momento che ricevete «Voci Fraterne», probabilmente le ostilità sono finite e tutto è rientrato nella normalità, ma credo importante fare delle riflessioni e condividerle con voi lettori.

Il mio lavoro di progettista di sviluppo e Presidente del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) mi ha portato molte volte in America Latina. Un continente oggi molto povero: molti dei suoi Paesi fanno parte del cosidetto terzo mondo. Eppure nazioni come Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela hanno visto una notevole immigrazione di nostri connazionali. Basti pensare che in Argentina circa la metà della popolazione è di origine italiana. Questo accadeva perché erano nazioni ricche che garantivano un certo futuro alle povere famiglie di emigrati. Poi, una serie impressionante di politiche economiche catastrofiche ha portato questi Paesi alla fame. O meglio, ha portato le masse popolari alla fame. Infatti, in questi Paesi continua ad esistere una certa ricchezza, solo che essa è concentrata nelle mani di pochi. Il Brasile è, secondo le classifiche della Banca Mondiale, il nono Paese più industrializzato del mondo, ma il 90% della ricchezza è nelle mani del 5% della popolazione. Il divario tra i ricchi di «Ipanema» e i poveri delle «favelas» è enorme. Questa situazione, anche se in maniera leggermente attenuata, si riscontra anche negli altri Paesi, e quindi anche in Messico.

Allora incominciamo a capire gli effetti del Trattato di libero commercio tra Messico, Stati Uniti e Canada. I messicani ricchi in questi anni sono diventati sempre più ricchi, la borsa di Città del Messico ha messo a segno rialzi su rialzi, il potere illimitato del PRI (Partito Rivoluzionario Istituzionale) è ancora più illimitato. E la popolazione comune? E gli Indios che in Messico rappresentano il 40% della popolazione, come stanno? Male, sempre peggio! Girare per il continente sudamericano ti dà a volte un senso di impotenza: i braccianti agricoli, soprattutto di origine indigena, sono ancora trattati come schiavi. Il latifondo non perdona, il latifondisti sempre più cinici con la scusa del «mercato» che impone certe scelte. E il potere politico che fa? Assolutamente niente, perché si regge su queste classi di ricchi latifondisti che garantiscono la perpetuazione del proprio potere.

Più volte ho potuto ammirare la grande fede cristiana delle popolazioni latinoa-

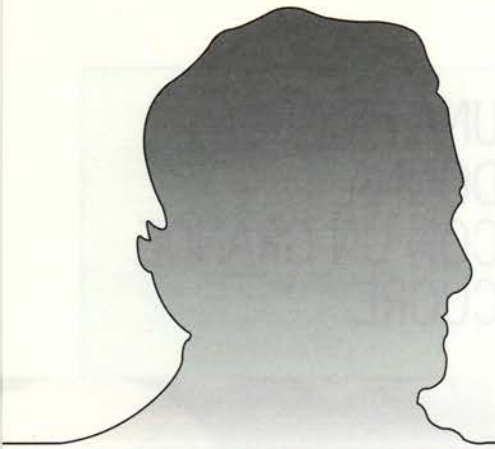
mericane davanti all'estrema povertà e precarietà di vita. Un giorno mi trovavo a riflettere sul discorso della montagna di Gesù: «Beati quelli che non sono violenti, perché Dio darà loro la terra». Quanta fede in questa gente povera e umile: sfruttati, perseguitati, senza una prospettiva futura, soprattutto senza terra, eppure non violenti. Io, uomo di poca fede, cosa avrei fatto al posto loro? Di fronte a distese di terre incolte e abbandonate dai pochi proprietari terrieri perché non «produttive», che fare?
La domanda dobbiamo porcela, anche se sappiamo razionalmente che la violenza non porta da nessuna parte. Ma in quelle condizioni, in cui la dignità umana è letteralmente calpestata, vi assicuro che la tentazione di imbracciare il fucile e sparare è molto forte.
Questa tentazione non è stata vinta dai Maya del Chiapas nel sud del Messico. Dopo secoli in cui sono stati sfruttati si sono lasciati tentare dalla violenza. Non voglio dare giudizi di sorta, ma cerco di comprendere questi gesti disperati. Le Autorità messicane hanno accusato la Chiesa, in particolare il Vescovo locale Samuel Ruiz, di aver fomentato la rivolta e di proteggere i ribelli. Si, è vero, la Chiesa è colpevole per aver fatto la scelta preferenziale per i poveri e gli oppressi, di annunciare il Dio della vita che ha guarito gli storpi e ridato la vista ai ciechi, che ha moltiplicato i pani e i pesci da dare agli affamati.
Quello che sta accadendo nel sud del Messico, nella povera regione di Chiapas, non è qualcosa di lontano, bensì è qualcosa di estremamente vicino, ed è qualcosa che si può tranquillamente estendere a tutto il Sud del mondo. Sarà pur vero che tra i rivoluzionari ci sono degli estremisti infiltrati ad hoc, ma non liquidiamo l'avvenimento come la solita «rivoluzione di pseudo comunisti», che generalmente ha ingenerato un senso di paura e quindi un rassicurante ma anche colpevole immobilismo. La rivoluzione di capodanno dei Maya ci deve far riflettere sulle condizioni di vita umilianti di miliardi di uomini e donne del pianeta. Gli incroci delle nostre città sono oramai pieni di persone che vengono da Paesi «lontani»: perché? A questa semplice domanda cerchiamo di rispondere senza nascondere la testa sotto la sabbia, ma incominciando a capire che la solidarietà tra i popoli e le persone si costruisce a partire da una informazione precisa sulle condizioni dell'altro. A questo può contribuire anche la nostra «Voci Fraterne». ●

UNA PICCOLA DONNA CON UN GRANDE CUORE



Non mi capita spesso di vedere nei miei colleghi studenti entusiasmo per qualche iniziativa che l'università propone ma che non riguarda direttamente lo studio.
Capirete quindi il mio stupore quando il 6 dicembre u.s. mi sono trovato nell'Aula Magna della Università «La Sapienza» a Roma, piena fino all'inverosimile di studenti, religiosi e religiose, famiglie, tutti venuti ad ascoltare la testimonianza di Madre Teresa di Calcutta. Tutti avevano fatto la fila per due ore per conquistare, anche con assalti alla «Fort Apache», i posti a sedere per un incontro che doveva incominciare alle otto di sera.
Quando Madre Teresa ha cominciato a parlare, dopo un breve discorso di saluto da parte di una giovane universitaria, è sceso sulla sala un attento silenzio, turbato solo dagli scatti delle macchine fotografiche e dal ronzio di registratori e telecamere. Avevamo cominciato leggendo il passo della Sacra Scrittura in cui si racconta del giovane Samuele chiamato per tre volte dal Signore. Con voce bassa e roca, ma ferma e chiara, parlando in un inglese molto semplice (vi era comunque un'interprete) Madre Teresa ci ha esortati a seguire l'esempio di Maria, che è la nostra Madre Celeste da quando sulla croce Gesù Le disse: «Donna, ecco tuo figlio» e, rivolto a Giovanni, La presentò dicendo: «Ecco tua madre».
Da allora Maria ci protegge, anche se noi non ci pensiamo.
Seduta ad un tavolo spoglio, con alle spalle una nuda croce di legno, una delle più grandi figure del nostro secolo ci ha parlato con umiltà di Gesù, che ci ripete oggi le stesse cose di sempre: «Ho sete di amore» e che per farcelo capire ha creato l'Eucarestia. Ella ci ha esortato ad entrare in comunione con Gesù, attraverso l'adorazione della Eucarestia almeno una volta la settimana, per essere così veramente affamati di amore.
Non dobbiamo perdere alcuna occasione per entrare in comunione col Cristo, come non dobbiamo perdere alcuna occasione per fare qualcosa per il Signore. Dobbiamo vivere in continua donazione di noi stessi per gli altri, amandoci l'un l'altro come il Figlio ama ciascuno di noi singolarmente. E questo lo possiamo fare chiedendo l'aiuto della Vergine: «Maria, madre di Gesù, sii madre anche per me».
Alle famiglie Madre Teresa ha raccomandato di pregare insieme, perché «la famiglia che prega unita, resta unita». A tutti ha ricordato le parole del Vangelo: «Quello che farete ai più piccoli l'avete fatto a Me», e che quindi abbiamo sulle dita il bellissimo dono del Signore.
Quanti vediamo oggi sui giornali o in televisione ripetere in continuazione, vantandosi, che loro avevano previsto tutto, che avevano anticipato tutto? Piccoli uomini troppo impegnati ad esaltare sé stessi. Madre Teresa invece, la cui grandezza come persona è universamente riconosciuta (basti ricordare che ha ricevuto il Premio Nobel per la pace) non ha pronunciato quella sera una sola parola che potesse mettere in rilievo i suoi (indiscutibili) meriti. Ha parlato del Padre, non chiusa nel passato ma protesa verso il futuro, convinta che non bisogna fermarsi nel cammino verso di Lui. E per questo anche ora, che avrebbe il diritto di fermarsi a riposare, lei continua ad offrirsi continuamente come strumento del Signore, ogni volta che se ne presenti la occasione.
Vorrei concludere con una sua frase che mi ha colpito particolarmente quella sera di dicembre: «La santità non è un dono per pochi, è un semplice dovere per voi e per me».

A.C.



Candidato a Roma

ATTUALITÀ

di FRANCESCO ANTONETTI*

Roma città «eterna». Eterna è la confusione e la capacità dei Romani di adattarsi a Lei. Il popolo è sornione, ti guarda, ti sorride, ti ammicca, ti ascolta, ti coccola, ti fa esaltare e poi tranquillamente va per la sua strada.

Ho cercato in poche parole di sintetizzare l'ambiente nel quale mi sono trovato ad operare come candidato al consiglio comunale di Roma.

Nella confusione è chiaro che qualunque programma amministrativo trova immediato riscontro nei Romani. Intendo dire che è facile sviluppare dei punti che possano migliorare le situazioni presenti. Tutti bravi allora, tutti uguali. Dove è la differenza? Come si possono colpire le persone per superare la naturale difffidenza e lo spirito sornione?

Ho deciso di presentarmi a loro parlando di me, dei miei pensieri, dell'onestà.

Ho detto che il principio ispiratore è la Persona al centro dell'attenzione politica, non le cose che La circondano.

Ho continuato affermando che dobbiamo tutti riflettere per trovare condizioni per una maggiore attenzione verso quei valori che sostengono la vita dell'uomo, la ricerca del bene e della verità, la fede nella famiglia, il gusto del lavoro ben fatto, l'edificazione della scienza, la capacità dell'uomo di stringere amicizia, di contemplare e di meravigliarsi.

Applausi, calorose strette di mano a Trastevere, ed al Portuense.

Ho affermato che credo nella forza dell'amicizia e della solidarietà, nel lavoro come mezzo di espressione dell'uomo, nella intelligenza e nella semplicità, nel dialogo come migliore mezzo di comunicazione profonda.

Per i superstiziosi venerdì 17 è un giorno terribile, in cui si arriva addirittura a non uscire di casa.

Per Arnaldo Forlani, quel venerdì 17 dicembre 1993 deve essere stato un giorno davvero orrendo. Il suo volto terreo, con la bava ai lati della bocca, ha rappresentato un'immagine penosa e, insieme, il segno definitivo di una svolta profonda nella nostra storia.

Nel nostro Paese, così provato dalla crisi economica ed istituzionale, il Tribunale si sostituisce al Parlamento e i magistrati rappresentano il vero ceto rivoluzionario che produce il cambiamento del regime. Il giudice Di Pietro diviene un simbolo, applaudito, per strada, come un divo del cinema o del calcio.

Questo regime che, a lungo, ha cercato di mettersi sopra la legge, nega ora anche l'evidenza e crolla così, senza coraggio, suscitando quasi compassione.

Il domani che ci attende e ci interpella deve portare certamente pulizia, ma, soprattutto, deve cancellare quel disagio diffuso dei cittadini che sfocia spesso nel disgusto.

Cosa faremo noi cattolici, noi exallievi?

Torneremo nelle catacombe, sfuggendo le cose terrene e, più di tutte, la cosa pubblica?

Fingeremo che non sia successo niente, che, anche tra noi non ci siano grandi colpe e grandi colpevoli, anche solo per indifferenza?

Aspetteremo un'indicazione dell'Episcopato?

E, se arrivasse quest'indicazione, la asseconderemmo?

Apriamo le nostre pagine a un dibattito su questo tema, senza preclusioni per qualcuno, senza voler fare politica, ma solo tentando di aiutarci, l'un l'altro, a capire di più e meglio, per decidere bene.

Alle recenti elezioni amministrative, qualcuno ha già risposto, schierandosi: eccone la testimonianza.

Gli occhi delle persone erano attenti, quasi commossi e c'era silenzio anche al Tiburtino, al Prenestino ed al Nomentano. Essere con la gente, nella gente, può offrirti sensazioni meravigliose. Ti senti più forte, più sicuro, più buono, forse un po' più sopra (sic!).

Proseguivo nelle mie convinzioni e cioè nel mio credo nell'onestà dell'individuo, nel patto leale per il giusto accordo e non nel compromesso che distrugge giustizia, libertà e dignità della persona a scapito del bene comune. Concludevo, per rispondere alle timide richieste di programmi, che il miglior programma è quello che cammina sulle gambe della gente onesta. Ancora applausi, ancora segni di reale commozione, abbracci fraterni e calorosi, ma anche segni di un rispetto un po' distaccato come quelli dovuti alle persone buone si, ma di un'altra dimensione, quasi degli alieni.

E la gente di Roma ritornava a casa riscaldata da buone parole, giusti principi.

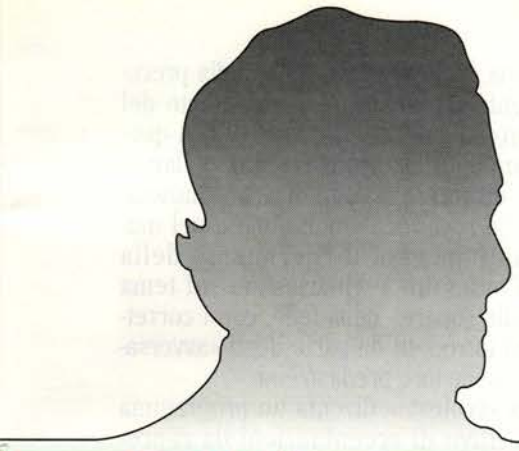
Ma subito il gelo del traffico caotico, dell'autobus stracolmo, del posteggio mancato, del parco abbandonato, dell'ufficio disorganizzato raffreddava il calore avuto e la persona dalle buone parole e dai giusti principi diveniva un'ombra confusa.

Il giorno dopo un'altro candidato, buono anche lui.

A chi dar ragione? Un mistero che si risolverà soltanto nell'urna.

Non sono stato eletto, ma ho vissuto momenti intensi ed ho scoperto ancora una volta che la gente è un gran bel regalo. ●

** Socio fondatore dell'associazione Persona Comunità Ambiente*



ATTUALITÀ

di ANDREA JOOS

La Riforma: una risposta all'appello dell'Umanesimo

Il radicale riferimento a Cristo-solo corrisponde all'insegnamento più autentico di Lutero, anche se vi è stato dissenso su ciò che «è di e da Cristo». Così si esprimono le nostre autorità ecclesiali: «Ci possiamo far dire dalle lezioni tenute da Lutero negli anni 1516-1517 sulla Lettera ai Romani in che cosa consiste soprattutto questo sforzo. Egli insegna che la «fede in Cristo, per la quale siamo giustificati, non consiste solo nel credere in Cristo, o più esattamente nella persona di Cristo, ma nel credere in ciò che è di Cristo». «Dobbiamo credere in lui e in ciò che è suo». Alla domanda: «Che cos'è allora questo?», Lutero rimanda alla Chiesa e al suo insegnamento autentico. Se le difficoltà che sussistono tra noi riguardano solo «gli ordinamenti ecclesiastici d'istituzione umana» (cf *Confessio Augustana,* VIII), le potremmo e dovremmo subito eliminare. Secondo la persuasione dei cattolici, il dissenso verte su «ciò che è di Cristo», su «ciò che è suo»: la sua Chiesa e la sua missione, il suo messaggio, i suoi sacramenti e i ministeri posti al servizio della parola e del sacramento. Il dialogo instauratosi sin dal Concilio ci ha fatto realizzare dei progressi al riguardo. Proprio in Germania si sono fatti passi importanti. Ciò può ispirarci fiducia di fronte a problemi non ancora risolti» (1).

Ecco il punto più interessante: la dimensione profetica di Lutero, e con lui dei Riformatori, si situa a questo livello di rigenerazione — in seno all'occidente cristiano — dell'intuito su Cristo ed il suo mistero. La Riforma parte da un riferimento a Cristo; essa è una "obbedienza" a Cristo. Uno degli esponenti della riscoperta e della rivalorizzazione del movimento riformato riassume nel modo seguente questa dimensione, che acquista tutta la sua incisività nel momento di grazia della Riforma storica: «ridiventare Chiesa che non sia "Kirchgläubig" ma "christgläubig" — non "ecclesio-credente" ma "cristo-credente"» (2). Si tratta di una questione di autenticità concreta che sottopone qualsiasi ecclesialità o articolazione ecclesiale al «solus Christus». In essa si congiunge la continua affermazione intransigente del riferimento a Cristo e la permanente verifica della dinamica ecclesiale. In essa, si vive un problema "di Chiesa" come "scelta sempre rinnovata di coscienza individuale". L'autenticità sarà la via di uscita dalle ambiguità di condizionamento tipiche della situazione ecclesiale: trovarsi — cioè — tra Cristo e le potenze distruttive all'opera nella storia e nella coscienza umana.

> La salutare distinzione tra ecclesio-credenti e cristo-credenti. Il rapporto uomo-Dio parte sempre da Dio e dalla sua gratuita grazia, ma si concentra sulla persona

Oltre la «Protesta»?

Nel momento in cui il consenso cristiano riconosce un valore positivo ed autentico nel movimento della Riforma, esso non può certo, essere ridotto alla sola «protesta» o a un solo momento passeggero della storia ecclesiale. La difficoltà, parlando della Riforma, sarà — dunque — di trovarsi sempre in presenza allo stesso tempo di una reazione negativa a un dato momento del cammino ecclesiale e di una ispirazione più profonda attraverso le varie tappe dell'esperienza ecclesiale. I riformatori sono stati molti, le correnti si sono ulteriormente moltiplicate man mano che il cammino della Riforma si concretizzava. Per l'osservatore non avvertito, sembra che l'unica cosa che unisce i riformatori e i movimenti della Riforma sia il comu-

ne rifiuto della realtà «romana» o «cattolico-romana». L'unità sarebbe soltanto negativa ed oppositiva. Invece, uno studio più attento del fenomeno porta ad un'altra constatazione: coloro che sono stati coinvolti nell'evento della Riforma, anche senza conoscersi individualmente, vivevano d'un intuito fondamentalmente uno, di cui Lutero fu il primo esplicito portavoce e leader [3]. La radice di questa unità di base non si esaurisce in una protesta riguardo alla situazione della Chiesa (*ibidem,* pp. 20-21). Certo, ciò ha avuto il suo ruolo di «miccia detonatrice», come anche il degrado della speculazione mentale e filosofica dell'epoca. Ma l'interrogativo che ricollega tutti nell'unico movimento riformatore è la questione della relazione tra la persona umana e Dio (*ibidem,* p. 85).

La difficoltà, addentrandosi nella dinamica della Riforma, consiste — dunque — nel tenere sempre presente questa unità di fondo, pur riconoscendo la varietà delle espressioni e degli sviluppi ulteriori del movimento, con la complicazione aggiuntiva di non poter distaccare gli orientamenti della Riforma dalla concreta esperienza dei diversi riformatori. La Riforma si afferma come svolta decisiva dal concetto di un rapporto formale verso una relazione radicalmente interiorizzata [4]. Si direbbe, in qualche modo: «tutto si svolge nella persona, la persona è sostanzialmente interiorità». La struttura speculativa del pensiero o la struttura pratica dell'organizzazione rimangono elementi non decisivi dello scambio che si attua dalla persona umana verso Dio e da Dio verso l'uomo. Ciò non significa — evidentemente — che la Riforma «parte dall'uomo» o «parte dal basso», mentre i primi secoli «partirebbero da Dio». L'interrogativo sulla persona umana si pone «partendo da Dio», dal suo giudizio e nella prospettiva della sua gratuita grazia. È vero, però, che l'attenzione si concentra sulla persona individualmente configurata. Questa problematica non sarà, peraltro, assente dalle preoccupazioni della gerarchia cattolico-romana, nella sua reazione contro la Riforma e nel suo tentativo di raddrizzare abusi ormai insostenibili nella vita della propria Chiesa, nel quadro della «contro-riforma». Ma, indubbiamente, questa incidenza «individualizzante» si è tradotta — in campo contro-riformato — molto maggiormente nelle applicazioni moralistiche e come assenso obbligato ed integrale dell'individuo alla inquadratura divina.

Il risultato immediato della «protesta» è stato non soltanto di muovere i gruppi cristiani, sensibili al messaggio dei Riformatori, a riprendersi e a cercare una migliore fedeltà all'appello evangelico, ma anche di far rivedere e correggere le distorsioni nella stessa Chiesa del tempo. La «protesta» comprende già dentro di se un invito a riprendersi e a raddrizzare prospettive degradate. Gli stessi Riformatori ed i loro immediati successori lo noteranno e lo puntualizzeranno: come lo fa la «Confessio augustana» del 1530: «I nostri sono accusati falsamente di vietare le buone opere. Infatti i loro scritti più importanti sui Dieci comandamenti e altri di argomento affine dimostrano che essi hanno insegnato efficacemente sui vari aspetti della vita e sui doveri connessi, su che genere di vita e quali opere siano gradite a Dio, nelle diverse vocazioni. Tutte cose queste su cui un tempo i predicatori ci insegnavano ben poco; insistevano soltanto su opere puerili e non necessarie, come certi giorni festivi, alcuni digiuni, confraternite, pellegrinaggi, culto dei santi, rosarii, ingresso in monastero e simili. Ma ora, anche i nostri avversari, resi attenti, non predicano più inutili queste opere come facevano. Cominciano anche a far menzione della fede, a proposito della quale vi era prima un silenzio stupefacente. Insegnano che non siamo giustificati soltanto per opere, ma uniscono assieme fede e opere, affermando che siamo giustificati per fede e per opere; questa dottrina è già più tollerabile della precedente e può recare più conforto del loro antico insegnamento» [5]. A questo punto la «protesta» poteva davvero diventare dialogo di riconciliazione nella reciproca emulazione e nel mutuo impegno. Il riferimento della «Confessio» è chiarissimo sul tema delle «opere» della fede, con i correttivi introdotti da parte degli «avversari» nelle loro predicazioni.

La «protesta» diventa un programma positivo di accentuazioni da ri-prospettare nella praxis ecclesiale e nella dottrina della Chiesa. Il «programma» non appare come «prioritario», ma esso è insostituibile per poter attuare l'intento profondo della «Riforma» [6]. La «Riforma» si iscrive al centro dell'evento storico dell'umanesimo, e chiarisce la sua configurazione come non «partendo dall'uomo». Infatti, là dove l'umanesimo si presentava come un sistema auto-sufficiente, la «protesta» della «Riforma» vuol essere un richiamo alla necessaria «risposta» aperta nel diretto riferimento di fede di fronte all'intervento rivelativo di



Martin Lutero in un quadro del 1547 del pittore tedesco Lucas Cranach

Dio. Qualsiasi programma sarà — dunque — un programma di denuncia della auto-sufficienza dell'uomo (della natura pura ecc...) in tutte le sue caratteristiche (esplicite o implicite) per convertirsi alla irrinunciabile «risposta» come atteggiamento di fede. La protesta si fa in funzione di uno scopo e questo scopo si traduce in un programma di riforma. Torniamo, pertanto, alla chiave dell'approccio cristiano già evocato come attenzione centrale alla «ragion d'essere» dell'impegno ecclesiale: vivere radicalmente da «christgläubig». La protesta è un ricordo della finalità che, dall'inizio fino alla fine del cammino ecclesiale, deve sempre essere purificato e ri-attuato nella sua originaria purezza d'intento. La Riforma sorge da una «esperienza» di vita ecclesiale, che si rende conto della necessità di una continua «conversione del cuore» di fronte alle tentazioni — spesso penetranti — di non «tenere il ritmo» dell'invito di Cristo, ma di segnare il passo e lasciarsi andare. La Riforma — nel senso storico o nel senso della dimensione continua di tornare alla autenticità dell'esperienza data nel Messaggio della Buona Novella — non «porta qualcosa di nuovo» o non «ricomincia da capo» la realtà ecclesiale. L'unico suo scopo è di ritrovare le sorgenti originarie della ispirazione evangelica da Cristo stesso e nello Spirito di Dio.

Dalla «Riforma-dimensione-della-Fede» al fenomeno della «Riforma-istituzione-storica»

Se la Riforma non è soltanto una protesta ma una volontà di purificata risposta, e se la Riforma non è soltanto uno sviluppo organico ma una incessante riscoperta delle «vie del Signore», come spiegare — allora — che la Riforma abbia preso questa piega storica, arrivando non soltanto ad una frammentazione pluri-comunitaria, ma addirittura a delle posizioni diametralmente opposte sulla persona di Gesù: affermando o negando la sua qualità di appartenenza divina (nelle correnti più estreme) [7]? Le varie implicazioni della scelta riformata sorgono tutte da un impegno primario: la testimonianza originaria della «Riforma» nella iniziale presa di coscienza del suo ispiratore fondamentale: Lutero *(ibidem)*. Lo specifico della Riforma sarebbe — pertanto — da ricercare nella volontà di radicale purificazione del «Messaggio», addirittura alleggerendolo delle speculazioni sulla «divinità» di Cristo, se ciò nuocesse alla sottolineatura della limpida e diretta semplicità con cui la «Parola ti interpella». Ci ritroviamo, così, con quella accentuazione fondamentale sulla «finalità» della Chiesa (la conversione del cuore della persona umana) che viene proposta nella sua priorità radicale. I teologi radicali hanno capito bene questa sostanziale differenza tra la «Riforma» del XVI secolo ed il capovolgimento in atto nel XX secolo [8]. In quel momento si trattava di una accentuazione particolare, lasciando ai «fondamenti» del Messaggio tutto il loro rappresentativo peso. L'estrema semplificazione dell'approccio cristologico delle «Chiese libere» (o delle comunità derivate dalla ristrutturazione anabatista) si spiega — forse — più coerentemente in questa luce [9]. Nella misura in cui si vorrà «rifare subito» il contesto ecclesiale, si correrà il rischio di notevoli «corto-circuiti», nel senso che molti elementi apparentemente «inquinati» (per esempio riguardo alla interpretazione cristologica) si escluderanno direttamente. Riducendo drasticamente il bagaglio espressivo, si può arrivare a una elementarietà assai ristretta, concentrando tutta la problematica in funzione delle ansie prioritarie dell'epoca: il destino dell'individuo umano di fronte all'iniziativa di grazia di Dio. Si potranno — persino — spiegare come mai certe cristologie siano arrivate ad estromettere addirittura l'affermazione della divinità di Cristo nella riformulazione severamente purificata che proponevano.

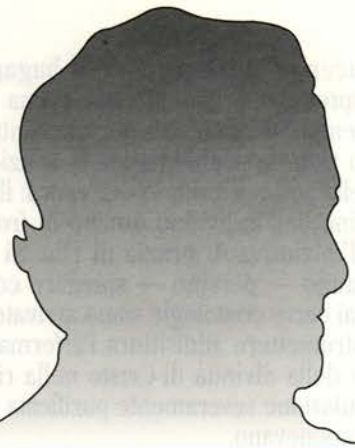
> La «Riforma» si iscrive al centro dell'evento storico dell'umanesimo, e chiarisce la sua configurazione come non «partendo dall'uomo». Infatti, là dove l'umanesimo si presentava come un sistema autosufficiente, la «protesta» della «Riforma» vuol essere un richiamo alla necessaria «risposta» aperta nel diretto riferimento di fede di fronte all'intervento rivelativo di Dio.

Tornando al fenomeno specifico della Riforma, tutto indica che i Riformatori volessero presentare la loro azione nel quadro della «straordinarietà» di un ministero reso necessario dalla situazione nella quale si trovava la Chiesa.[10] Non si evacua la Chiesa (quella Chiesa d'occidente nella quale i Riformatori erano nati), non si sostituisce questa Chiesa e non si annuncia un'«era post-ecclesiale». Tale orientamento sarebbe — peraltro — «settario», nel senso che detti movimenti religiosi possano — di fatto — implicare (nell'affermarsi come setta) l'avvento presupposto di una «terza fase» nel processo rivelativo di Dio. Se così fosse, una particolare attenzione andrebbe data alla moltiplicazione recente di tali avvenimenti, proprio sul finire del millennio e parallelamente alla nascita di nuove sensibilità culturali e di un nuovo tipo di società (detta «società di comunicazione»), nella quale il richiamo religioso elementare o arcaico è assai incisivo.

Andrea Joos

---

(1) Giovanni Paolo II, *Incontro con gli esponenti delle altre Confessioni cristiane a Magonza. Viaggio in Germania federale*, (17 novembre), in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1980 p. 1256.
(2) A. Schweitzer, *Geschichte der Leben-Jesu-Forschung*, Hamburg 1966, I, S. 42.
(3) W.H. Van de Pol, *World Protestantism*, New York 1964, p. 83.
(4) L. Bouyer, *Du protestantisme à l'Eglise*, Paris 1959, p. 35.
(5) *Confessione di Fede, presentata all'invitto Imperatore Carlo V, Cesare Augusto, nella Dieta di Augusta l'anno 1530*, Torino 1980, pp. 131-132.
(6) J.A.T. Robinson, *The New Reformation*, London 1965, pp. 16-17.
(7) W.H. Van de Pol, *World Protestantism*, op. cit., pp. 84-85.
(8) G. Vahanian, *The Death of God*, New York 1961, p. 7.
(9) J. Courvoisier, *De la réforme au protestantisme*, op. cit., p. 193.
(10) J.J. Von Allmen, *Le saint ministère*, Neuchatel 1974, p. 291.



DON RAINERI:

Un uomo di frontiera

COMMEMORAZIONE di CLARA BARGI

Il 10 dicembre 1993 si è compiuto il decimo anniversario della morte di don Giovanni Raineri. Per quanti hanno lavorato al suo fianco e hanno avuto modo di conoscerlo, apprezzarlo ed amarlo; per quanti hanno trovato in lui un maestro e una guida, un amico su cui si poteva sempre contare, il tempo trascorso non ha spento il ricordo, e la luce del suo insegnamento ha continuato a guidarci nel cammino, spesso faticoso, della nostra esistenza. Certamente dal luogo della sua serenità e della sua pace ha continuato a seguirci più e meglio di quanto non potesse fare quando era fra noi.

Quando don Giovanni è venuto parroco a Colle Val d'Elsa, chi scrive aveva solo diciotto anni, e deve a lui la formazione alla vita umana e cristiana, l'apertura ai valori della salesianità, la capacità di aprirsi al dialogo con tutti, anche con «i lontani», come dicevamo allora; il coraggio di accogliere la chiamata del Signore ad una vita di consacrazione. E come me a Colle Val d'Elsa sono ancora tante le persone che possono dire la stessa cosa, anche se la chiamata del Signore per i più può essere stata diversa. Lo dice la gente, e non solo gente giovane, che domenica 5 dicembre gremiva la Chiesa di S. Agostino per la Messa di commemorazione del decimo anniversario della sua morte.

Per l'occasione c'era il Rettor Maggiore che ha voluto farci il regalo di presiedere la concelebrazione e sottolineare così l'importanza del momento che stavamo celebrando. Ma più che il ricordo di una scomparsa che poteva esser vissuto nel rimpianto e nella sofferenza, è stata una celebrazione di gioia. Come don Aldo Bargioni ha detto al principio della Messa, don Raineri ha lasciato un ricordo meraviglioso di vita e di giovinezza. Don Aldo ha ripercorso brevemente la storia della venuta dei Salesiani a Colle e di quanto don Giovanni è riuscito a realizzare, grazie alla sua fede e alla sua dedizione. Per questo ha voluto che i giovani organizzassero questo ricordo all'insegna della festa e della gioia. E di giovani ce n'erano veramente tanti e hanno animato magistralmente la celebrazione.

All'omelia il Rettor Maggiore si è rifatto al Vangelo della seconda domenica di avvento tracciando brevemente la figura di Maria che si prepara nella gioia alla nascita di Gesù; e di Giovanni il Battista che prepara la via al Signore che viene. Rifacendosi proprio alla figura del Battista, don Viganò ha tracciato la figura di don Raineri, uomo del dialogo e della speranza, per quindici anni parroco impegnato a preparare le vie del Signore: «*Un tempo difficile,* disse don Viganò, *in cui non era facile fare il precursore*». Ma don Giovanni *era un uomo di visione del futuro, di generosità, un uomo di frontiera, capace di rompere certi schemi che sembrano definitivi e invece sono obsoleti e bisogna superarli.* Su questa linea ha poi parlato del suo impegno come Ispettore della ligure-Toscana prima, e come Consigliere Superiore poi, impegnato nel dicastero della Famiglia Salesiana. «*È stato uno di coloro che hanno preparato l'assemblea mondiale speciale dei Salesiani dopo il Concilio, che ha dato una svolta alla Congregazione. E a lui è toccato studiare e preparare e poi animare un settore che non era considerato con tanta possibilità di futuro: quello della Famiglia salesiana*» appunto. Ora i salesiani possono «*dedicarsi a gruppi che rappresentano le possibilità più grandi di futuro, la capacità di essere immersi nel secolo, nel mondo, per fermentarlo. E sono un Istituto Secolare e soprattutto i laici dei gruppi dei Cooperatori, degli Exallievi salesiani, degli Amici di don Bosco.*

Don Raineri, continua il Rettor Maggiore, *è sempre stato un uomo di frontiera, messo a scrutare l'orizzonte, dove non si guarda tanto al passato quanto a ciò che si può fare per il futuro; si ascoltano, si percepiscono i segni dei tempi, si leggono per poter dedurre dalla fede le linee, i passi da fare per camminare verso il futuro. Son passati dieci anni, e noi dobbiamo dire che proprio la strada incominciata da lui è quella che bisogna seguire oggi... Noi stiamo aspettando il prossimo Sinodo dei Vescovi dove, tra le cose che si diranno, c'è proprio questa: di aprire tutti i consacrati, tutti i religiosi a un coinvolgimento generoso dei laici per fermentare il mondo per la preparazione alla venuta del Signore. Ecco, allora, che ricordare la figura benemerita di don Giovanni Raineri in questa seconda domenica di avvento, è come commentare la figura di Giovanni il Battista che prepara la strada per l'avvento del Messia; è come dire che don Raineri ha realizzato la sua vocazione con generosità, che è stato un discepolo fedele di Gesù Cristo*». ●

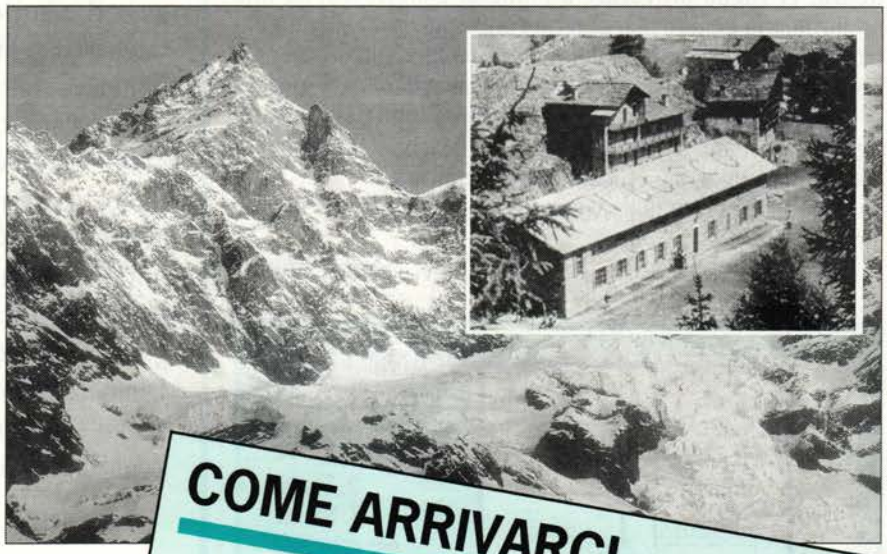


La casa alpina di Gressoney Wald

ITINERARI NON SOLO TURISTICI — **di LAURA RICCADONNA**

Iniziamo, da questo numero, una nuova rubrica dedicata a chi, nel tempo libero, voglia visitare località interessanti sul piano turistico e caratteristiche per la Famiglia Salesiana, e a chi, col ricordo, intenda riandare ad esperienze passate.

Appena prima della casetta del miele, a Wald, giri a sinistra, superi il ponte sul Lys ed incontri un prato largo, che ti conduce alla grande casa con scritto sul tetto don Bosco a caratteri cubitali.
Più in su, la baita domina il prato e la casa e ancora sopra, tra le rocce, una madonna ausiliatrice sembra allargare il suo mantello protettore su tutto.
È semplice, a prima vista, uguale ad una qualunque casa alpina, adatta per un pic-nic o una pausa dopo una giornata di sci.
Ma, in fondo al mio cuore, quella casa, quel prato, quella madonnina vogliono dire tante cose. Mi parlano di campiscuola, di allegria, di preghiera. Mi ricordano i silenzi della riflessione, le passeggiate festose, i tanti amici.
Ci sono andata, ragazza, per scoprire la mia vocazione; fidanzata, a costruire progetti di vita insieme; mamma, a seguire i nostri bambini.
Ho festeggiato, con l'Unione di Penango, convegni unionali e da anniversari di nozze; ho pianto amici scomparsi con cui avevo frequentato i campiscuola; ho pregato, studiato, sperato...
È aspra la valle di Gressoney con le sue montagne, è fredda quando il sole, così presto, va via nascosto dalle alte cime. È tutta rosa la montagna che ci sta davanti al tramonto ed è dolce, è cara questa casa alpina... ●



COME ARRIVARCI

Si percorre l'autostrada Torino-Aosta e si esce al casello di Pont-St. Martin, da cui si imbocca la strada provinciale della Valle di Gressoney.
Superati paesi ameni come Fontanemore ed Issime, si raggiunge, alla cima della valle, il comune di Gressoney, diviso in due frazioni: St. Jean (di cui fa parte la località Wald(Aosta m. 1300 s.l.m), ove sorge la casa alpina salesiana) e La Trinité.
Al termine della strada, attraverso ripidi sentieri o comode seggiovie, si possono raggiungere le valle confinanti, ad ovest la valle d'Ayas, attraverso il passo della Bettaforca, ad est la Valsesia. A nord, su tutta la valle, domina il massiccio del Monte Rosa, con le sue cime più conosciute: la piramide Vincent, la punta Dufour, i Lyskamm, il Castore e il Polluce, il Naso e poi il rifugio Gnifetti, la Capanna Margherita.





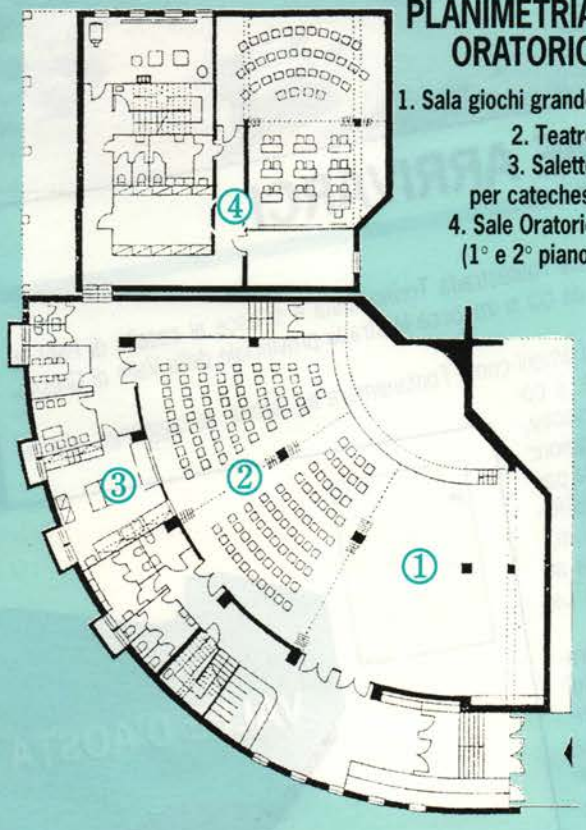
PROGETTO SOLIDARIETÀ '94

Regaliamo un Oratorio ai ragazzi dell'Est

BRNO - Zabovresky - Ispettoria Salesiana di Praga

Cari Exallievi e amici di Don Bosco, dobbiamo vincere la scommessa di «regalare un Oratorio ai ragazzi di Brno». La Provvidenza è più grande del nostro piccolo cuore. Siamo figli di un uomo, Don Bosco, che prospettava cose che, ai «benpensanti», sembravano impensabili. I calcoli umani sono lontani da quelli della Provvidenza. Vi voglio provocare a nome di Don Bosco, ad una straordinaria generosità, perché l'impegno sia realizzato entro il 1994. Ciascuno di noi deve dire alla sua coscienza: *«Nell'Oratorio di Brno c'è anche il mio mattone»*. I giovani dell'Est mancano di molte cose, ma soprattutto dei valori religiosi e cristiani. L'invenzione di Don bosco, l'Oratorio, è la mediazione, oggi, più efficace per comunicarli.
Vi terrò al corrente della **Generosità** dei tanti amici di Don Bosco.

Renzo Romor



C.C.P. N. 45263001
Intestato a:
Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Causale: **per l'Oratorio**

PRIMO ELENCO OFFERENTI

Cappelletti Mario, Consiglio Ispettoria Lazio, De Pedra Mimi Don Petromilli Leonardo, Don Vittorio Basile Dott. Ianniello Gennaro, Eallievo di Cagliari, Exallievi S. M. della Speranza, Famiglia Romor, Genitori scuola Ist. Pio XI, Grillo Dino, Gruppo primo venerdì del mese, Lalli Teresa, Mameli prof. Giorgio, Ortali Giuseppe, Pacciani Roberto, Parma Tosco, Pasini Lorenzo, Pavia Mario, Prof. Caponnetto Vittorio, Salesiani di Formia, Secondo Paolo, Turcinovich Casimiro, Unione di Taranto, Unione Ex. Castel di Godengo, Unione Exall. di Faenza, Unione Exallievi di Lanuvio, Unione Exall. Castel di Godengo, Viarengo Giovanni, Visitatoria salesiana Rm UPS, Zeni Gianpaolo. **Totale 10.670.000**

(segue secondo elenco)

Dott. Renzo ROMOR

Federazione ITALIANA
EXALLIEVI/E
di DON BOSCO

ROMA

93/2879

Caro Presidente,

Vivissime grazie per la "generosità" natalizia della Federazione.
Molte congratulazioni per il "Progetto Solidarieta' '94". L'iniziativa "REGALIAMO un ORATORIO ai ragazzi dell'EST": BRNO - ZABOVRESKY - Ispettoria di PRAGA" merita un plauso dal più profondo del cuore.
C'è tutto il vostro spirito oratoriano.
Nel nome di Don Bosco: gratitudine e speranza.
Molto cordialmente.

D. Egidio Viganò



VITA ASSOCIATIVA



Unione di Lecce. Convegno del 6 e 7 dicembre 1993

Giuseppe Di Chirico

Una persona di grande energia



È deceduto il 28 settembre a Roma l'Exallievo salesiano Giuseppe Di Chirico, ordinario di meccanica sperimentale all'Università di Cagliari. Frequentò la scuola di Don Bosco a Venosa (PZ) e Caserta.Sempre entusiasta partecipava attivamente ai convegni e alle manifestazioni culturali promosse dal-l'Unione Exallievi di Potenza ed era in corrispondenza con Superiori e compagni perché legatissimo a Don Bosco.

Attualmente era il coordinatore di un nuovo gruppo di lavoro «Diagnostica Strutturale», nel quale erano stati chiamati molti dei componenti del GdL P.N.D. che negli anni scorsi avevano messo a punto la normativa sulla qualificazione e certificazione del personale addetto alle PnD nonché la norma sul controllo non distruttivo di manufatti mediante auscultazioni di emissione acustica.

E stato ricordato, nel trigesimo della morte nel suo paese nativo. Al rito sacro hanno partecipato Don Antonio Marrone, della Casa di Bari, superiore emerito dell'Ispettoria Meridionale e suo insegnante di latino e greco nel liceo di Caserta e i professori Don Giuseppe Schiavarelli e Don Salvatore Draisci, insegnanti del ginnasio ed altri confratelli salesiani.

Rimarrà nel cuore di tutti per la sua preparazione e l'indole buono. Una persona semplice, sorridente e di grande energia, nonostante la malattia.

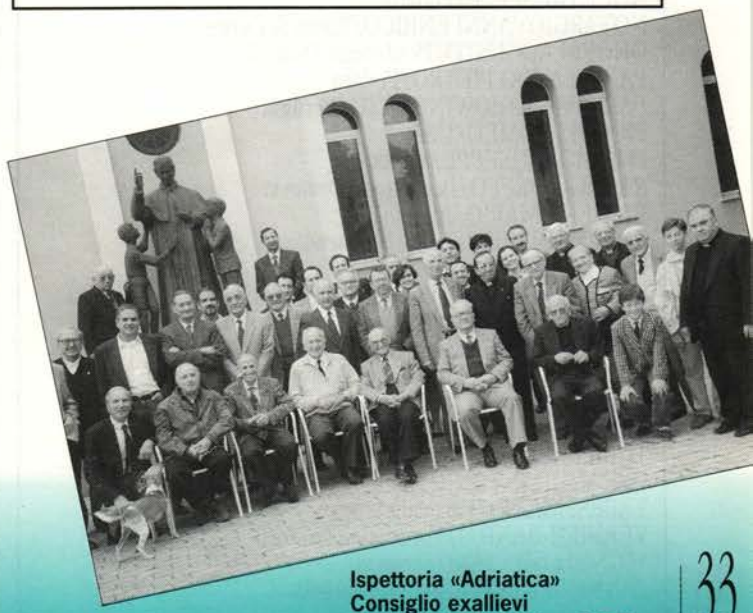


IN RICORDO DI DON PASQUALE MASSARO

Don Pasquale Massaro ci ha lasciato venerdì 7 gennaio: il suo cuore che ha tanto amato, all'improvviso s'è spaccato.

Era nato a Napoli il 29-5-1933 dove, tra gli altri incarichi, aveva ricoperto quello di Parroco del Vomero. Appassionato delle comunicazioni sociali, era stato responsabile della rivista salesiana «Meridiano 12» e ultimamente direttore responsabile dell'emittente «Radio Meridiano 12». Da Parroco a Potenza passò a Roma, nel 1991, come Delegato Nazionale delle Associazioni dei Cooperatori Salesiani e del Turismo Giovanile e Sociale.

A noi resta il ricordo di una persona capace di grossa umanità e di un sacerdote salesiano convinto e fedele alla sua vocazione.



Ispettoria «Adriatica»
Consiglio exallievi
Loreto 16-17 ottopbre 1993



VITA ASSOCIATIVA

I NOSTRI CONVEGNI

27/28/29 gennaio	- Unione di Comacchio
29 gennaio	- Unione di Codigoro
5 febbraio	- Unione di Monghidoro
10 aprile	- Unione di Bologna Istituto
10 aprile	- Unione di Ferrara
10 aprile	- Unione di Parma Oratorio
17 aprile	- Unione di Bologna Oratorio
1 maggio	- Unione di Modena
7 maggio	- Unione di Parma Istituto
15 maggio	- Unione di Faenza
15 maggio	- Unione di Montechiarugolo
22 maggio	- Unione di Castel de' Britti
29 maggio	- Unione di Bologna «Don Bosco»
18 o 25 settembre	- Unione di Fidenza

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

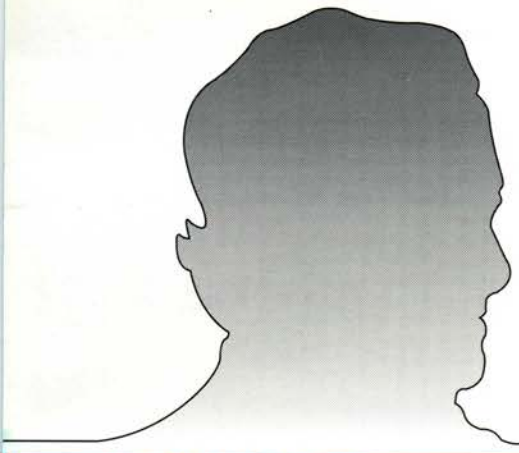
AROLDI EGISTO/Parma Oratorio
BALDINI LUCA/Faenza
BOGGIO BRUNO/Varazze
CAVASSI DOMENICO/Faenza
COLARETA FILIPPO/Varazze
DEL BEN ACHILLE/Pordenone Oratorio
FAGNANI GASTONE/Varazze
FERRARI GUGLIELMO/Parma Oratorio
CHIGO ERNESTO/Alassio
GIANNONI LUIGI/Rimini
GISMANO LUIGI/Pordenone Oratorio
GUATELLI MARIO/Parma Oratorio
GUTRIS VITTORIO/Trino
MARCHI MARCO/Rimini
MARINI LUIGI/Roma S. Cuore
MARITANO MASSIMO/Pinerolo
MASCHERIN ARMANDO/Pordenone Oratorio
MASUTTI VITTORIO/Pordenone Oratorio
MONDOLO GUIDO/Venezia Castello
MONICA EGIDIO/Parma Oratorio
NOCE GIUSEPPE/Pedara
NOTARGIOVANNI ENRICO/Roma S. Cuore
ONOFRI AUGUSTO/Pordenone Oratorio
PAPPALARDO PIETRO/Pedara
PARLAVECCHIO VINCENZO/Perugia
PICCOLI ROMEO/Udine
POGGIO GIUSEPPE/Varazze
RAENGO ORFEO/Pordenone Oratorio
RICHERO MARIO/Alassio
ROMOLI SILVIO/Figline Valdarno
SALA MARIO/Varazze
SALAMANDRA ANGELO/Frascati Villa Sora
SAVORELLI ALDO/Faenza
SCOTTO ENRICO/Varazze
SUSANNA GINO/Pordenone Oratorio
TABANELLI DUILIO/Faenza
TAVERNA PIERINO/Alassio
TURA CARLO/Bologna Oratorio
URBANET ANTONIO/Pordenone Oratorio
VARESI MARIO/Parma Oratorio
VERNIER DANILO/Pordenone Oratorio
VIGNOLI GIULIANO/Faenza
ZANNINO GIANFRANCO/Saluggia



Convegno exallievi di Trieste del 17 ottobre 1993



Torino - San Paolo Convegno del 10 ottobre 1993



La «scommessa»

TEMPO LIBERO

di ANDREA CARBONARI

In questi giorni di grossi mutamenti politici nel nostro paese fra i giornalisti sembrano affermarsi come «vincenti» i contestatori ad oltranza, i bastian contrari, gli ipercritici. Ma ve ne sono alcuni che invece di limitarsi a criticare la situazione attuale ricercano le positività di questa nostra sventurata Italia. In particolare due di loro, padre e figlio, hanno scommesso di trovare almeno «cento ragioni per amare l'Italia».

Da questo tentativo, peraltro riuscito, nasce un libro estremamente godibile, «La scommessa» (edito da Rizzoli, pag. 220, lire 25.000). I due autori sono Guglielmo e Vittorio Zucconi. Guglielmo, il padre, giornalista di area cattolica ed ex deputato D.C., vive a Milano; Vittorio, il figlio, è corrispondente da Washington de «La repubblica». Nel libro li vediamo comunicare, ricordare, discutere, litigare in tempo (quasi) reale attraverso due computer.

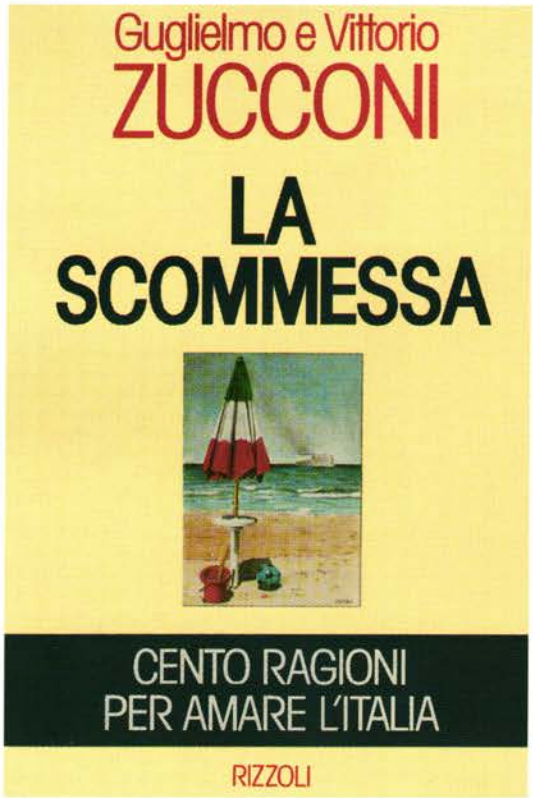
La scommessa nasce dalla esigenza per Vittorio (e quindi anche per Guglielmo) di trovare dei motivi per cui il figlio Guido, che ha la doppia cittadinanza, italiana e americana, possa continuare a sentirsi orgoglioso di essere italiano e non debba cercare di integrarsi il più possibile nella società americana, che appare come meno ingrata.

I due autori solo alla fine forniscono un elenco delle cento (103 per essere precisi) ragioni per le quali si può amare l'Italia. Fra queste ricordiamo, in ordine sparso, l'aceto balsamico, il formaggio grana, l'Inno di Mameli, la lingua italiana, il senso del peccato, la provincia. La gran parte del libro si presenta come una sorta di epistolario, anche se via computer, sul filo dei ricordi. Piano piano viene descritta la vita di una famiglia, anche se particolare, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad oggi. A vicende strettamente familiari come le avventurose vacanze estive negli anni '50 e '60 si affiancano eventi drammatici, come lo sgombero con la forza di un liceo occupato, e tragici, come il sequestro Moro, cui i due autori hanno assistito. Non mancano, molto interessanti, secondo me, notazioni sulla vita americana e, in particolare, sul problema di essere cattolici negli USA.

L'attuale cultura americana è dominata «dal femminismo, dalla rivoluzione sessuale, e dalla trionfale liberazione della donna», tutte idee in antitesi con l'essere cattolici. Inoltre una nazione fondata sul «culto dell'individualismo» e che si considera la prima al mondo non può non sentire quasi come un estraneo chi accetta una disciplina collettiva e si ispira ad una autorità esterna a quella dello stato come è quella del Papa. Comunque anche nei brani più «seri» di questo libro vi è sempre una bonaria ironia che stempera le punte più aspre.

Una famiglia, insomma, è al centro di questo libro: tre generazioni separate dal progresso scientifico, economico, sociale, ma tenute insieme da piccole cose come il teatrino familiare a Natale. Da questo libro ho scoperto che a tenere insieme il nostro paese sono le piccole cose, e non (almeno non solo) i grandi monumenti, e che la nostra maggiore ricchezza sono le persone. Ricchezza che molto spesso è offuscata dai nostri grandi difetti, e da una certa mentalità autolesionista che ci impedisce di godere di ciò che abbiamo.

Mi sia concesso un po' di spirito partigiano. Vittorio Zucconi dubita ad un certo punto di aver fatto bene a mandare il figlio a scuola dai gesuiti. Il padre afferma che avrebbe dovuto mandarlo a scuola «dai salesiani, che educano gli affetti». ●



GUGLIELMO ZUCCONI
VITTORIO ZUCCONI
LA SCOMMESSA
Rizzoli Editore
Pagg. 220 - L. 25.000







VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42 - TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO